

7. Inedito

La ceramica delle Clarisse

**Chiesa di S. Chiara o Chiesa di S. Michela Arcangelo (Trento)
di Tullio Pasquali**

Recuperi avvenuti nel 1981

Il contributo presenta i materiali rinvenuti sotto il pavimento della chiesa di Santa Chiara a Trento.

Lo studio si articola nei seguenti capitoli:

Cronistoria

Primo recupero

Secondo recupero

Lavori di restauro nella chiesa di S. Michel o S. Chiara (Trento)
di Antonio Svaizer

Le Clarisse

1673. Le Clarisse secondo Michel'Angelo Mariani

Le ceramiche sotto il pavimento della chiesa

1. Vasellame in argilla ben depura
2. Vasellame con grafite
3. Vasellame in pietra ollare
4. Vasellame in maiolica

Convento delle Clarisse. Descrizione della ceramica graffita post-cottura a secco

- A. Ceramica ingobbiata dipinta sotto vetrina incolore
- B. Ceramica ingobbiata graffita dipinta in giallo ferraccia e verde ramina sotto vetrina incolore
- C. Ceramica ingobbiata sotto vetrina. Monocromatica bianca
- D. Ceramica ingobbiata sotto vetrina marrone (<<lionata>) sia graffita che monocromatica
- E. Ceramica ingobbiata monocromatica di colore giallo
- F. Ceramica monocromatica verde nelle varie gradazioni
- G. Ceramica nuda (priva di rivestimento)

Osservazioni sui graffiti post-cottura

I graffiti alfabetici

I graffiti lineari

Considerazioni

Il restante vasellame delle Clarisse

1. Vasellame ingobbato graffito dipinto sotto vetrina incolore: bordi, scodelle, anse. La piccola scodella. **In Trentino alcuni esempi di graffita cinque-seicentesca.**
2. Vasellame ingobbato di colore marrone (<<lionato) sotto vetrina sia graffito che monocromatico
3. Vasellame monocromatico verde nelle varie gradazioni
4. Vasellame monocromatico giallo, bianco, nero, Slip Ware, nudo (privo di rivestimento)
5. Vasellame con impasto ricco di grafite del tipo Passauer e Kröning
6. Vasellame in pietra ollare
7. Mattonelle da stufa dette "ole"
8. Vasellame in maiolica

Conclusioni



La ceramica delle Clarisse

Chiesa di S. Chiara o Chiesa di S. Miche Arcangelo (Trento)

di Tullio Pasquali

Cronistoria

Primo recupero

Le ceramiche che presento sono state recuperate due volte. Nel luglio del 1981 ebbi l'opportunità di visitare la chiesa rettoria di S. Chiara in via S. Croce a Trento (in antico Chiesa di S. Michele Arcangelo) e vedere le fasi finali dei restauri. La visita fu possibile, essendo amico di Giovanni Simoni titolare dell'impresa incaricata ai restauri. Invito che mi fece alcuni mesi prima conoscendo i miei interessi.

Messo piede nell'edificio, quasi subito Simoni mi fece, scendendo una traballante scala a pioli, dove avevano effettuato uno scasso contro il lato settentrionale della chiesa raggiungendo le fondazioni. Lo scavo aveva la forma rettangolare di circa quattro metri di lunghezza per tre di larghezza profondo circa due metri. L'intervento aveva messo in luce un portalino rettangolare, architravato e sormontato da lunetta, il quale era completamente saturato di terreno. Simoni mi disse che furono le plurisecolari alluvioni del torrente Fersina a riempire il portalino innalzando lentamente il pavimento della chiesa fino al livello attuale.¹ Mentre parlava vidi "occhieggiare" dal terreno compatto del portalino, dei cocci di vasellame, che una volta estratti riconobbi come i resti di recipienti del XVI-XVII secolo.

Immediatamente concordai con Giovanni un mio intervento che feci alcuni giorni dopo, con il consenso di don Antonio Svaizer responsabile del restauro.² Il materiale recuperato dopo una giornata si dimostrò assai interessante: resti di scodelle, scodelloni, boccali e altro simile. Ma il secondo giorno don Svaizer mi pregò di smettere per non compromettere la stabilità del pavimento della chiesa. Tutto il cocciame lo consegnai a Giovanni Simoni che a sua volta lo diede a don Antonio Svaizer, con il quale ero rimasto d'accordo che sarebbe stato esposto a lavori conclusi come testimonianza della vita quotidiana delle Clarisse.

Per quanto riguarda la stratigrafia notai quanto segue: oltre la soglia vi è un pavimento in pietra rossa di Trento e i muri sono affrescati. Sopra il pavimento di base, strati di mota con ghiaie e pietrame per circa 70-80 cm, dove si distingue almeno due pavimenti in terra battuta e calce coperti da altro materiale alluvionale per circa un metro che termina con dei ciottoli legati in calce messi per livellare la base del pavimento attuale. La concentrazione della ceramica si trova fra il pavimento di base e il primo in terra battuta. E quindi i reperti sono interrati in un unico spaziotemporale assai ristretto.

Secondo recupero

Alcuni giorni dopo l'inaugurazione della rinnovata chiesa di S. Chiara andai a vedere l'esposizione del vasellame conventuale ma, con grande mia meraviglia non vi era traccia. Il caso vuole che quel giorno in chiesa vi era don Svaizer al quale chiesi "lumi" sulla scomparsa della

¹ Una delle alluvioni catastrofiche del Fersina fu quella del 1578 che si estese fino all'interno delle mura della città. Vedi: Rodolfo Taiani, *Le inondazioni in Trentino: 1757, 1823, 1882. Dalla punizione di Dio alla sconsideratezza degli uomini*, in <<Altre Storie>> Museo Storico in Trentino, Anno III, n. 5, 2001, p. 4.

² Don Antonio Svaizer (1924-2018). Nel 1947 è Presbitero. Nel 1953 si laurea in matematica. Dal 1953 al 1963 professore al Seminario. Dal 1964 al 1974 rettore del Seminario minore. Dal 1984 al 1985 parroco di Piazzola. Dal 1962 al 1998 incaricato per l'arte sacra. Dal 1998 al 2000 segretario dell'ufficio diocesano di arte sacra. Dal 2007 canonico onorario della Cattedrale.

ceramica. Egli, con tono assai amaricato, mi disse che le suore avendo scambiato i frammenti di vasellame delle Clarisse per dei rottami di pentolame moderno, e come tali, gettati nel pattume. Lo guardai allibito, non dissi nulla, e stordito dalla notizia, non mi rimase altro che salutarlo.

Un mese dopo circa andai a Vigolo Vattaro a trovare Giovanni Simoni e naturalmente raccontai la sciagurata perdita della ceramica a causa delle suore. Giovanni mi ascoltava divertito e poi senza dir nulla mi prese per un braccio e mi portò nel garage, dove in un angolo vi erano due casettine della frutta con i cocci delle Clarisse. Egli mi disse che don Antonio Svaizer gli ordinò di gettarlo in discarica, ma sapendo con quanto entusiasmo e fatica lo avevo recuperato lo mise nel furgone e lo portò a casa in attesa di una mia visita. Commosso lo abbracciai e ora a distanza di quarant'anni lo pubblico, ma prima riporto integralmente la relazione di don Svaizer sui restauri della chiesa e poco altro.

Lavori di restauro nella chiesa di S. Michele o S. Chiara (Trento) di Antonio Svaizer³

Nel corso dei lavori di restauro richiesti per la riapertura al culto della Chiesa di S. Michele, nota comunemente con il titolo di Chiesa di S. Chiara, in via S. Croce a Trento si sta portando più avanti la conoscenza della primitiva struttura romanica. In attesa di poter dare al termine della campagna un ragguaglio più completo, siamo in grado di anticipare qualche modesta notizia, pur correndo il rischio che questa possa essere presa per ovvia deli intendenti.

Dal 1928 al 1941 un metodico intervento condotto in due tappe dalla Soprintendenza ai Monumenti mise in luce, traendolo fuori dalla sopraelevazione (foto 1 e 2) e dalla sovrastruttura barocca (foto 3), il nucleo romanico originario databile alla metà del 1100. In quella operazione fu pure messo in luce ai lati dell'arco santo barocco la corrispondente struttura romanica (foto 4). I rilevamenti, per quanto limitati alle quote superiori al pavimento barocco, risultano sufficienti a stendere una attendibile ricostruzione assonometrica dell'intero edificio romanico.

A seguito di piccole demolizioni richiesta dal restauro, prendendo a guida appunto la traccia dell'arco santo, si sono praticati sondaggi nelle zone affiancate all'attuale presbiterio. Ci guidava la presunzione – suggerita dalle dimensioni del monumento e dal confronto con altri coevi – che sull'arco santo romanico si dovesse innestare direttamente uno spazio presbiteriale a pianta semicircolare. I saggi condotti finora alla profondità di 60-70 cm hanno confermato la validità dell'ipotesi, rilevando una compatta struttura in pietra a tracciato semicircolare, dello spessore di 100 cm, lavorato a faccia a vista con tecnica sicurissima (foto 5). Il raggio interno misura circa m 3,2.

Sul lato sinistro, nella zona contigua al campanile, risultò agevole scendere in basso. A circa un metro e mezzo più in basso del pavimento attuale emerse un antico pavimento in cotto, che dal campanile si espande sui lati orientali e occidentali. A tale quota si apre all'interno del campanile un portalino romanico architravato sormontato da lunetta, di fattura semplicissima ma forte ed accurata, perfettamente conservato, che dà sul lato nord della chiesa (foto 6). Il campanile comunica pure mediante una porta minore ad arco con ambienti di servizio volti verso est. Tali ambienti – compreso forse il campanile – sembrano, sia pure di poco, posteriore alla chiesa.

Non è escluso – per quanto la ricerca e la sistemazione archeologica non facciano parte del restauro ordinato alla riapertura della chiesa – che la parte più significativa delle strutture ora ritrovate possa, sistemata a dovere, restare in vista per un apprezzamento più completo di un altro episodio dell'edilizia sacra trentina del secolo XII.

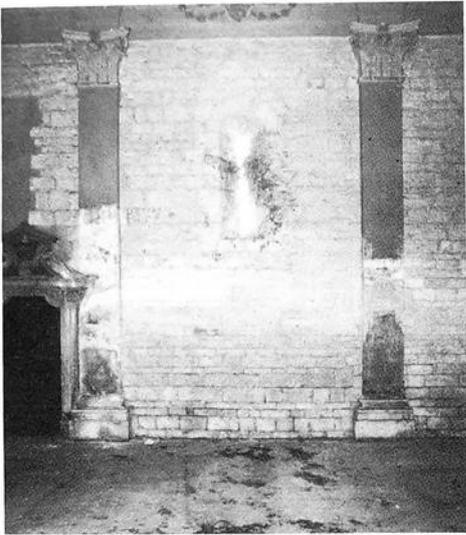
³ <<Studi Trentini di Scienze Storiche>> Sezione Seconda, n. 2, LIX-1980, pp. 291-293.



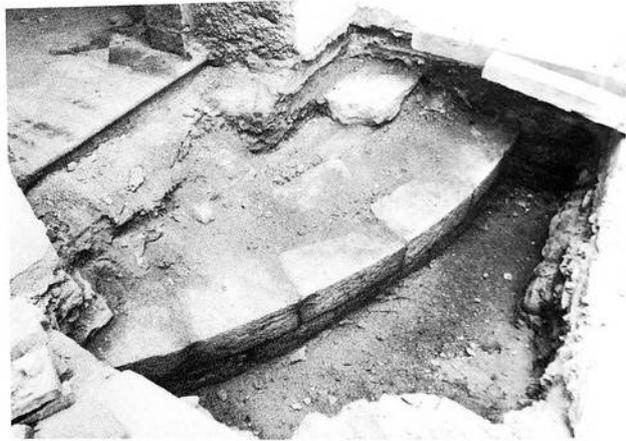
1



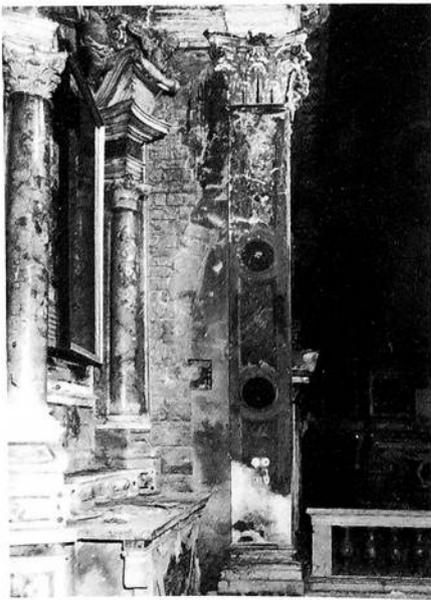
2



3



5



4



6

Le Clarisse

Le Clarisse raggiunsero Trento nel 1227 stabilendosi presso i Benedettini di San Lorenzo nel borgo di Sant'Apollinare (Piedicastello).⁴ Nel 1229 ebbero dal vescovo di Trento Gerardo Ocasali (1224-1232) un nuova sede con la costruzione di un edificio conventuale attiguo alla chiesa di San Michele Arcangelo, posta nel borgo Santa Croce appena all'esterno della porta sud della città.⁵

Il 10 settembre 1229, Palmeria badessa delle Clarisse con le sue monache, condotte da Rodolfo arcidiacono della cattedrale presero possesso della chiesa di San Michele Arcangelo con tutti i diritti e le prebende.⁶ Nel 1234 o 1235 a termine della costruzione del monastero le Clarisse abbandonarono la sede di S. Appolinare e iniziarono ad abitare nel nuovo cenobio.⁷

La tradizionale dedicazione della chiesa a Santa Chiara si deve alla plurisecolare presenza delle Clarisse, che rimasero fino al 1810 anno di soppressione napoleonica, il convento fu poi adibito ad ospedale militare.

Dopo aver assolto il compito di cappella ospedaliera, dal 1810 al 1970, l'edificio, di proprietà dell'Arcidiocesi, è stato destinato a seguito di generali restauri a luogo di culto.

1673. Le Clarisse secondo Michel'Angelo Mariani

Vi stanno 30. Religiose in Convento assai comodo, e riguardevole, qual era anche più ritirato verso il monte: ma s'è dovuta ceder alle furie della Fersina, che dava fuori.

La chiesa fù altre voltè angusta, oscura, e buona parte sotterranea all'uso antico. Di presente vedesi ampliata, e cospicua con quattro Altari, che risplendono uno più dell'altro; e quello di Santa Chiara, mostra un'Imagine miracolosa. Davanti l'Altar maggiore, di cui la Palla di S. Michel'Arcangelo è tutta posta à oro, sta sepolta la Contessa Margherita d'Altemps, fu moglie d'Oswaldo Trapp,⁸ Signor di Besen, Barone di Caldonazzo, come risulta dall'Inserittione in Lapide l'anno 1607.

Conservano queste Monache di Reliquie considerevoli un Piede di S. Giacomo Interciso Martire, & un Dito della mano del B. Pácifico. Hanno Privileggi, Indulti, e Diplomi in tanto numero, che non sò, d'haverne veduti di più in altro Convento. Ogn'anno ricevano dal Conte del Tirolo due Carri di Sale delle Miniere d'Halla d'Insprugg; e ciò per Concessione dell'Arciduca d'Austria Sigismondo, l'opulento.

Tra i Privileggi poi, che godono di Papi, Vescovi, e Principi, uno se ne dà, che hà del prodigioso, e vien dal Cielo. Ogni qual volta è per morire alcuna delle Suore, di tre Campanelle, che hanno, cioè delle Messe, della mensa, e del Capitolo una suona infallibilmente da se stessa pochi di avanti; ciò, oltre consta di fama, mi vien'affermato costatemente dalla moderna Abbadessa, ch'è la Madre Suor Veronica Rosina, nata Colonna de' Baroni di Vels. (...)

Del resto le Monache di Trento così quella di Santa Trinità, come quelle si S. Michele, ambe governate sotto la direttione dell'Ordinario, à dirlo in realtà, con esser commode di rendita, e di Chiostrì, vivono altrettanto ritirate, che esemplari, e, come si serrano in perpetuo trà Muri, per

⁴ Alcuni anni dopo lasciarono il sito dei Benedettini a Piedicastello per le frequenti alluvioni dell'Adige, che rendeva malsano il luogo.

⁵ La chiesa di San Michele fu edificata nel 1145, su ordine del vescovo di Trento Altemanno (1124-1149). Ai primi del secolo scorso (1918) la chiesa era detta comunemente di Santa Chiara al Fersina. Vedi. Giuseppe Zippel, Giuseppe Gerola, *Elenco degli edifici monumentali e degli oggetti d'arte del Trentino*. Edizione del "Bollettino d'Arte". E Calzone; Roma MCMXVIII (1918), p. 11.

⁶ Vedi. Francesco Felice Alberti di Enno, *Annali del Principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540. Cronaca dei vescovi di Trento (1022-1540)*. Tipografia Monauni, 1860, pp. 97-98.

⁷ Vedi. P. Remo Stenico, *Monasteri, conventi, case di congregazione religiose, istituti religiosi, nella città di Trento (1146-2007). Brevi notizie con bibliografia*. Biblioteca San Bernardi. Trento 2007, p. 41.

⁸ Oswaldo I Trapp, (1511 circa-1560), aveva sposato nel 1537 Margherita Fuchs di Fuchsberg. Vedi. Giuseppe Mondini Bortolon, *Genealogia della Famiglia Trapp a Caldonazzo e Beseno*, in *La Magnifica Corte di Caldonazzo*. Castel Trapp, Edizione a cura del Comune di Caldonazzo, 1990, pp. 23.24.

propria, & piena elezione di consacrar' al Cielo la lor Verginità: così, ben lungi d'essere Mancipij, regnano Spose di CRISTO in libertà di vere Seve di Dio.

S'ammettano qui le Giovani a rigor di Vocatione, e in un di Dote, inherendo in ciò al bisogno del primier Instituto delle Suore, ch'erà povero: hora mò, che ambi li Conventi per divina Provvidenza son fatti commodi, e bene stanti; vorrebbero bensì accettarsi le Novitie à rigor di Vocazione di Spirito: non di Dotal Requisito, che così anco le povere e Zitelle, haveran'adito, e campo di servir Dio; e la Città fiorirà vie più in numero di Vergini sposate al Cielo.⁹

Le ceramiche sotto il pavimento della chiesa¹⁰

La gran parte dei cocci appartengono a due tipologia di vasellame: da mensa e da cucina e, vengono suddiviso in quattro classi base.

1. Vasellame in argilla ben depura

Le tipologie sono:

- A. Ceramica ingobbata dipinta sotto vetrina incolore,¹¹ pezzi 2
- B. Ceramica ingobbata graffita dipinta in giallo-ferraccia e verde-ramina sotto vetrina incolore, pezzi 25
- C. Ceramica ingobbata sotto vetrina. Monocromatica bianca, pezzi 2
- D. Ceramica ingobbata sotto vetrina marrone (<<lionata>>), sia graffita che monocromatica, pezzi 21
- E. Ceramica ingobbata monocromatica di colore giallo, pezzi 3
- F. Ceramica ingobbata monocromatica verde nelle varie gradazioni, pezzi 21
- G. Ceramica tipo Slip Ware, pezzi 1
- H. Ceramica nuda (priva di rivestimento), pezzi 5.

2. Vasellame con grafite

Ceramica del tipo Passauer e Kröning, pezzi 3.

3. Vasellame in pietra ollare

Pietra ollare, pezzi 1.

4. Vasellame in maiolica

Ceramica in maiolica, pezzi 14.

Al di fuori del vasellame vi sono 2 frammenti di mattonelle da stufa in argilla ben depura

L'intervento ha consentito di recuperare oltre un centinaio di frammenti che corrispondono a circa 92 recipienti. Di questi circa 79 sono in argilla ben depurata, con il corpo ceramico prevalente di colore rosso mattone, e 17 hanno inciso dei segni o delle lettere graffiate post-cottura a secco, sotto il piede o sulla parete esterna.

Per il Trentino, essendo il vasellame con siglature graffite post-cottura a secco un argomento di "novità" viene trattato per primo.

⁹ Vedi. Michel'Angelo Mariani, *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili. Description' Historia. Libri tre. Con un Ristretto del Trentin Vescovado; Indice delle Cose notabile, et figure.* Augusta M.DC.LXXIII (1673). Riduzione anastatica dell'originale con introduzione all'opera e note di commento al testo di Aldo Chemelli. Trento 1989, pp. 143-145.

¹⁰ I disegni dei materiali sono di Tullio Pasquali le fotografie di Roberto Murari.

¹¹ L'ingobbio è una terra bianca che allo stato liquido rivestiva il recipiente a impasto crudo. La vetrina incolore era ottenuta macinando piombo metallico e sabbia silicea a cui era aggiunto come solvente il tartaro (le incrostazioni prodotte dal vino nelle botti) oppure la feccia di botte, ambedue molto ricche di Sali minerali alcalini.

Descrizione delle ceramiche graffite post-cottura a secco

Tipo A. Ceramica ingobbiata dipinta sotto vetrina incolore

1. Residuo di grande **catino** a conca emisferica impostato su piede piatto leggermente concavo distinto della parete.

Diam. piede: cm 9,1; spessore max della parete cm 1,2

Int.: Decoro: in centro conca, croce greca in giallo ferraccia, sulle pareti quattro larghi segmenti in verde ramina

Est.: nudo

Uso: collettivo e da dispensa

Area veneta o trentina, metà secolo XVI.¹²

Graffito post-cottura

Sul rovescio del piede **G** maiuscola

Il graffito è stato eseguito con una punta larga usata come scalpello che ha lasciato un solco dentellato. (Fig. 1, foto 1)

Tipo B. Ceramica ingobbiata graffita dipinta in giallo-ferraccia e verde ramina-sotto vetrina incolore

2. **Fondo di piatto da portata** con piede ad anello appena distinto dalla parete.

Diam. piede: cm 8,4; spessore max della parete cm 0,8

Int. Decoro: in centro conca mela in giallo ferraccia contornata da verzure stilizzate in verde ramina

Nella vasca molto aperta resti del treppiede distanziatore

Est.: rivestito di vetrina verdastra fino al piede

Uso: collettivo o singolo

Area veneta o trentina, metà secolo XVI.

Graffito post-cottura

Sul rovescio del piede probabile **V** o **Y** in caratteri capitali

Il graffito post-cottura è stato eseguito con punta sottile più volte ripassata. (Fig. 1, foto 2)

3. **Fondo di piatto da portata** con piede ad anello appena distinto dalla parete

Diam. piede: cm 6,3; spessore max della parete cm 0,7

Int. Decoro in disfacimento per l'acidità del terreno: nella conca molto aperta testa di putto alato in giallo ferraccia, contornato da girali in verde ramina

Est.: ingobbio e vetrina fino sotto il piede, sulle pareti resti del cestello in verde

Uso: collettivo o singolo

Area veneta o trentina, fine secolo XVI-inizi XVII.¹³

Graffito post-cottura

Sul rovescio, all'interno dell'anello del piede, notevole segno formato da tre punte piramidali affiancate, forse **M**, e altre tre più piccole sul lato opposto. I segni visti rovesci si possono leggere come una doppia **W** maiuscola, e sulla parete superstite serie di **X**. I graffiti sono stati più volte ripreso con una punta sottile. (Fig. 1, foto 3)

¹² Dei fondi di catino molto simili, datati secolo XVI-XVIII, sono stati recuperati a Castel Corno (Isera). Vedi. Tullio Pasquali, Barbara Rauss, *I resti di cultura materiale rinvenuti nella parte bassa di Castel Corno e nelle zone limitrofe (Vallagarina – Trentino Occidentale, << Annali dei Musei Civici di Rovereto >>*, 5, (1989), 1990, p. 55, fig. 1-2, p. 57, fig. 2, n. 4.

¹³ Nella graffita cinque-seicentesca a punta sottile il tema della testa di putto contornato da girali è molto comune in tutta l'Italia settentrionale. Vedi. *La ceramica graffita del Rinascimento tra Po, Adige e Oglio*, (a cura di Romolo Magnani, Michelangelo Munarini), Belriguardo 1998, p. 344, n. 451.

4. **Grande scodellone.** Metà fondo con piede piatto leggermente rientrante poco distinto dalla parete

Diam. piede cm 9; spessore max della parete cm 1,5

Int. Conca molta aperta decorata da “gigli” stilizzati in verde ramina e marrone dell’impasto ceramico

Est.: nudo

Uso: collettivo e da dispensa

Area veneta o trentina, fine secolo XVI-inizi XVII.¹⁴

Graffito post-cottura

Sul rovescio del piede **sottile riga** eseguita probabilmente con una lama. (Fig. 2)

5. Frammento minimo di fondo di **scodella carenata.** Piede piatto concavo distinto dalla parete

Diam. desunto del piede: circa cm 7; spessore max della parete cm 1

Int. Decoro: mela in giallo ferraccia e fogliame stilizzato in verde sbiadito

Est.: ingobbio e vetrina fino al piede

Uso: personale

Area veneta o trentina, fine secolo XVI-inizi XVII.¹⁵

Graffito post-cottura

Sul piede micro **segmento** formato da tre punti eseguiti con punteruolo. (Fig. 2)

6. Frammento insignificanti di **fondo di scodella.** Piede piatto concavo poco distinto dalla parete

Diam. desunto del piede: circa cm 8; spessore max della parete cm 0,9

Int. Decoro: mela in giallo ferraccia e girali in verde ramina

Est.: ingobbio e vetrina fino al piede

Uso: individuale

Area veneta o trentina, fine secolo XVI-inizi XVII.¹⁶

Graffito post cottura.

Sul rovescio del piede è rimasto a bordo della frattura una lettera maiuscola tronca come una **L** più volte ripresa. (Fig. 2)

Tipo C. Ceramica ingobbata sotto vetrina. Monocromatica bianca

6 A. Forma non definita forse di **scodellone.** Piede a disco leggermente rientrante

Diam. piede: cm 7,2; spessore max della parete cm 1,4

Int.: ingobbato con alcune gocce minime in verde chiaro sotto magra vetrina incolore¹⁷

Est.: nudo con macchia d’ingobbio sulla parete

Uso: cucina e dispensa

Area veneta o trentina, secolo XVI-XVII.

Graffito post-cottura

Sul piede, nel punto di frattura è inciso profondamente una lettera maiuscola che potrebbe essere una **L**. (Fig. 2)

¹⁴ In Trentino, è molto comune nel vasellame del XVI-inizi del XVII il decoro a “gigli stilizzati” Un esempio per tutti il frammento di fondo di catino rinvenuto nei restauri di Castel Roccabruna a Fornace. Vedi. Tullio Pasquali, Alfonso Scartezzini, *Le ceramiche e i vetri rinvenuti a Castel Roccabruna*, in *Il Castello Roccabruna a Fornace*, (a cura di Nino Forenza, Massimo Libardi), Edizione Associazione <<Amici della Storia>>, Studi/25, Pergine 1998, p. 155, fig. 13.

¹⁵ È lo stesso tema decorativo del reperto n. 2.

¹⁶ È lo stesso soggetto decorativo dei reperti nn. 2 e 5.

¹⁷ Non è escluso che il bordo fosse dipinto.

Tipo D. Ceramica ingobbiata sotto vetrina marrone (<<lionato>>), sia graffita che monocromatica

7. Fondo di **scodella** con piede ad anello assai deformato

Diam. piede: cm 6; spessore max della parete cm 1,2

Int. Decoro: in centro della conca, graffito a punta sottile, fiore disteso richiuso da nastri incrociati

Est.: rivestito di vetrina lionata che non raggiunge il piede

Uso: individuale

Area veneta o trentina, fine secolo XVI-inizi XVII.¹⁸

Graffito post-cottura

Sul rovescio in centro piede **G** profondamente incisa. (Fig. 2, foto. 4)

8. Forma non definita forse **olla**, con piede piatto non distinto dalla parete.

Diam. piede: cm 11 circa; spessore max della parete cm 1

Int.: rivestito di vetrina lionata

Est.: ingobbio e spessa vetrina fino sotto il piede

Uso: cucina e dispensa

Area veneta o trentina secolo XVI-XVII.¹⁹

Graffito post-cottura

Sul rovescio del piede **solcatura lineare** obliqua ripresa più volte. (Fig. 3)

9. **Scodella** con ampio cavo concavo, parete esoversa con breve tesa. Piede a disco concavo

Alt. cm 6,5; diam. max cm 15,8; diam. piede: cm 6,6; spessore max parete cm 1,2

Ricomposta con 3 frammenti e restaurata.

Int. Decoro: nel cavo, graffito a punta larga, stemma non identificato, di forma ovale con corona e festoni frangiati. A tutto campo probabile fiore a forma di croce su lungo stelo impostato su basamento a mezzaluna.

Est.: rivestito da ingobbio e vetrina fino al piede. In prossimità dell'orlo cestello appena abbozzato

Uso: personale

Area veneta o trentina, fine secolo XVI.²⁰

Graffito post-cottura

Sul rovescio, in centro piede **G**, profondamente incisa. Identica al reperto 7. (Fig. 3, foto 5)

Tipo E. Ceramica ingobbiata monocromatica di colore giallo

10. Forma non definita forse **grande catino** a piede piatto leggermente incavato

Diam. piede: cm 9,3 ; spessore max della parete cm 1,4

Int.: ingobbiato sotto magra vetrina

Est.: nudo con bave d'ingobbio

Uso: cucina e dispensa

Area veneta o trentina, secolo XVI-XVII.²¹

¹⁸ Di uso soprattutto monastico sono le cosiddette ceramiche monocromatiche lionate, talvolta hanno le iniziali del convento di appartenenza o sobri decori graffiti, ma non mancano esempi con decori più complessi. Vedi. *La ceramica nel Veneto. La Terraferma dal XIII al XVIII secolo* (a cura di Giuliana Ericani, Paola Marini), Arnoldo Mondadori Editore. Verona 1990, pp. 155-156.

¹⁹ Il residuo essendo minimale può essere anche di un altro recipiente. La datazione proposta è avallata dall'insieme dei reperti recuperati.

²⁰ Per la qualità del decoro, forse, è stata commissionata dalla proprietaria. A Ferrara un frammento di ciotola con lo stesso rivestimento marrone (<<lionato>>) viene datato alla seconda metà del secolo XVI. Vedi. Sergio Nepoti, *Ceramiche graffite della donazione Baer*, Museo Internazionale della Ceramica in Faenza, 1991, p. 324, n. 336.

²¹ Il catino, essendo privo di qualsiasi decoro, al di fuori del contesto delle Clarisse sarebbe impossibile datare.

Graffito post-cottura

Sul rovescio, in centro piede **S** maiuscola formata da un profondo solco più volte ripreso. (Fig. 3, foto 6)

11. Forma non riconoscibile, forse di **vaso** a piede piatto distinto dalla parete (tre frammenti assemblati)

Diam. desunto del piede: cm 11, spessore max della parete cm 1,2

Int.: rivestito da magra vetrina

Est.: ingobbio fino al piede e spessa vetrina poco sopra il piede

Uso: cucina e dispensa

Area veneta o trentina, secolo XVI-XVII.²²

Graffito post-cottura

Sul rovescio del piede **due solcature parallele** interrotte dalla frattura. (Fig. 3)

Tipo F. Ceramica ingobbiata monocromatica verde nelle varie gradazioni

12. Forma non classificabile, forse di **olla**. Metà fondo a piede piatto concavo e distinto dalla parete

Diam. piede: cm 9 circa, spessore max della parete cm 1,1

Int.: ingobbiato e invetriato

Est.: nudo

Uso: cucina e dispensa

Area veneta o trentina, fine secolo XVI-inizio XVII.²³

Graffito post-cottura

Sul rovescio del piede, al limite delle frattura, probabili **M** maiuscola formata da due punte piramidali sovrapposte se capovolta **W**. Solchi più volte ripresi con una punta sottile. (Fig. 3)

13. **Brocca**. Frammento di forma globosa, collo svasato, ansa a nastro insellato avente una impronta concava nell'attacco inferiore apicale²⁴

Diam. desunto della bocca: cm 12 circa, spessore della parete cm 0,8.

Int.: ingobbiato e invetriato

Est.: nudo. Fittamente rigato orizzontalmente dalla ruota del vasaio.

Uso: cucina e dispensa

Area veneta o trentina, secolo XVI-XVII.

Graffito post-cottura

Sulla parete esterna nel punto di frattura rimane la punta di una probabile **A** in caratteri capitali. (Fig. 3)

14. **Vaso a ventre sferico**, mancante di collo e bocca, con piccole anse ad orecchio posta a metà corpo, piede piatto svasato e ditino dalla parete

Alt. cm 12, diam. piede: cm 6,5, spessore della parete cm 0,5²⁵

Int: invetriato

Est: rivestito. Decoro eseguito a impasto crudo, dal vasaio: tacche oblique correnti, sulle spalle e sull'avanzo del collo, e nell'incavo del piede. Tracce di vetrina sotto il piede

²² Essendo una forma incerta il cocchio al di fuori del contesto delle Clarisse sarebbe impossibile datare.

²³ La datazione sarebbe inattuabile al di fuori del convento delle Clarisse.

²⁴ Un boccale datato fine XVI-XVII secolo. con un'ansa identica è segnalata nei rinvenimenti del castello di Colloredo di Montalbano (UD). Vinicio Tomadin, *Colloredo duemila. Nuove testimonianze archeologiche nell'ala Nievo del castello di Colloredo di Montalbano. Seconda Campagna di Scavi*. Edizione della Laguna, Monfalcone. (GO,) 2000, p. 135. Fig. 121.

²⁵ Due frammenti assemblati.

Uso: forse individuale

Area veneta o trentina, fine secolo XVI-inizi XVII.²⁶

Graffito post-cottura

A tutto campo, **grande croce a bracci patenti**, profondamente incisa. (Fig. 4, foto 7)

15. Frammento di parete di **brocca** con larga ansa a nastro terminante a peduncolo

Diam. recipiente non deducibile, spessore medio della parete cm 0,6

Int.: ingobbiato con labili tracce di vetrina verde

Est.: nudo. Sulla parete a impasto crudo, linea a denti di lupo su doppia larga scanalatura.

Uso: collettivo

Area veneta o trentina, secolo XVI-XVII.²⁷

Graffito post-cottura

Sull'ansa, con andamento verticale solchi obliqui; in orizzontale solchi piramidali, nelle parte terminale due profonde tacche, forse lettere. (Fig. 4)

Tipo H. Ceramica nuda (priva di rivestimento)

16. Piccolo **coperchio** leggermente a cupola sormontato da presa a bottone.

Diam. desunto del coperchio: cm 9 circa, spessore della parete cm 0,5 cm.

Ambo i versi nudi

Uso: cucina

Area veneta o trentina, secolo XVI-XVII.²⁸

Graffito post-cottura

Sul verso a vista, profondamente incise probabile **D** e **R** maiuscole. (Fig. 4, foto 8)

²⁶ Un boccaletto con lo stesso piede, datato tra la seconda metà del secolo XVI a tutto il successivo fu rinvenuto nei restauri di Castel Roccabruna. Vedi. Pasquali, Scartezzini 1998, *Le ceramiche e i vetri*, cit. p. 161, fig. 42.

²⁷ Dal punto di vista cronologico al di fuori del contesto delle Clarisse sarebbe inattuabile.

²⁸ Il coperchio è già stato pubblica nel 2009. Vedi. *Le ceramiche conventuali di Mezzolombardo. Tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo*, (a cura di Tullio Pasquali) Comune di Mezzolombardo, Associazione Castelli del Trentino, 2009, p. 76, Tav. 1, n. 1.

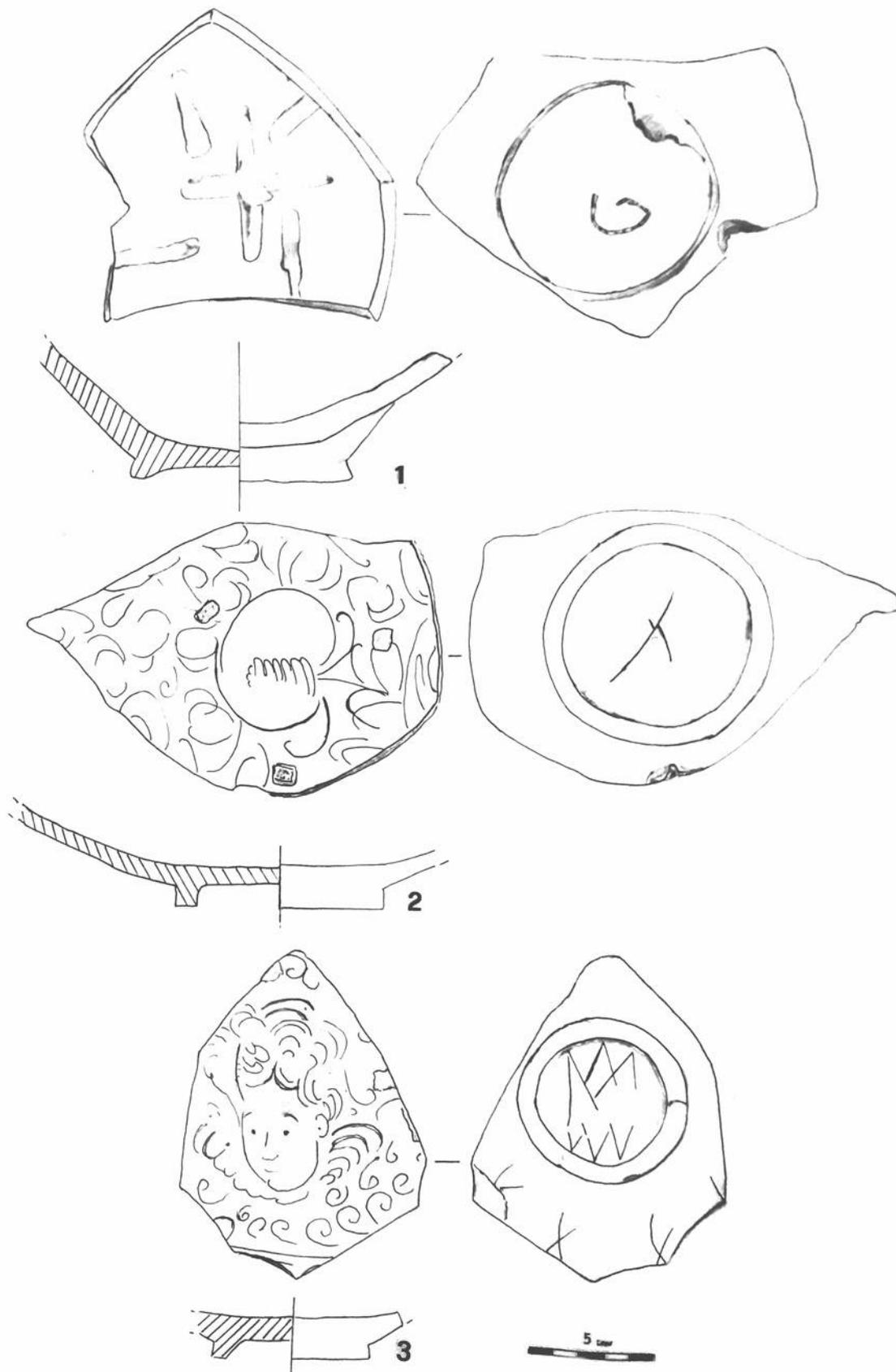


Fig. 1. Monastero delle Clarisse. N. 1, fondo di catino (siglato a secco **G**); n. 2, fondo di piatto (sig. a sec. **V** o **Y**); n. 3, fondo di piatto (sig. a sec. **M** o **W**).

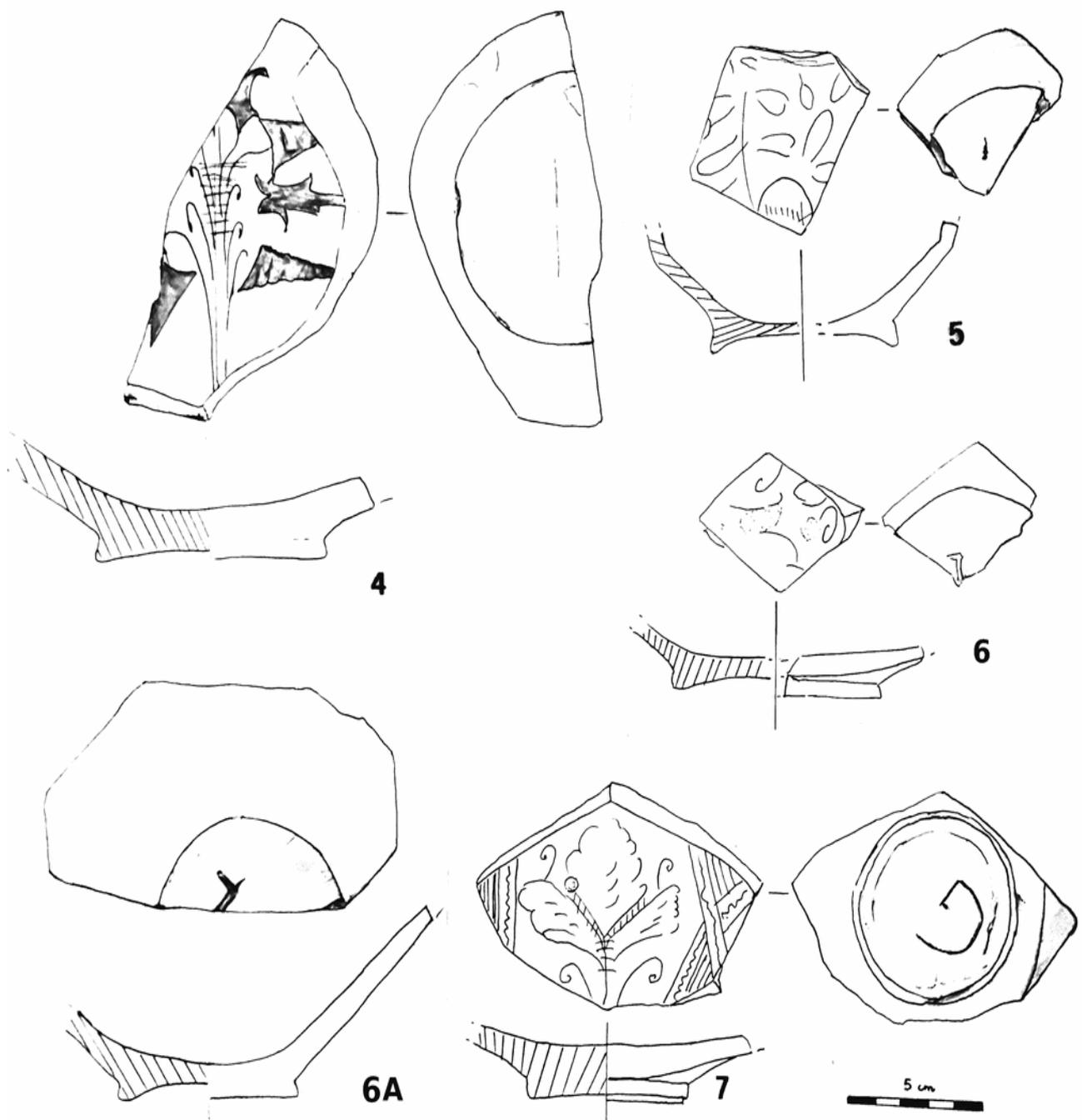


Fig. 2. Monastero delle Clarisse. N. 4, fondo di scodellone (sig. a sec. **leggera solcatura**); n. 5, residuo di fondo di scodella carenata (sig. a sec. **micro segmento**); n. 6, residuo di fondo di scodella (sig. a secco probabili **L**); n. 6 A, fondo di probabile scodellone (sig. a sec. **L**); n. 7, fondo di scodella (sig. a sec. **G**).

Osservazioni sui graffiti post-cottura

I graffiti alfabetici

Troviamo la lettera **G** fortemente incisa su tre recipienti: il grande catino dipinto n. 1 (Fig. 1); la scodella lionata con decoro floreale n. 7 (Fig. 2) e la bella scodella lionata finemente decorata n. 9 (Fig. 3). Due dei tre **G** sono praticamente uguali (nn 7 e 9) il terzo sembra eseguito da una mano meno sicura.

La lettera **S**, notevolmente ripresa, è presente sul piede incavato del probabile grande catino (n. 10, fig. 3), di certo usato sia in cucina che in dispensa. Altro segno alfabetico è una **A** più volte rimarcato, che si trova sulla parete esterna della brocca da cucina o da dispensa (n. 13, Fig. 3).

Una incerta **D** e una **R** si trova sulla parte esterna del coperchio n. 16 (Fig. 4). Le lettere sono profondamente incise. Così siglato, il coperchio, benché piccolo, si distingueva in cucina.

Una lettera alfabetica dubbiosa si trova nel centro del piede ad anello del grande piatto da portata n. 2 (Fig. 1). Il graffito, più volte segnato è una lungo tratto inclinato con uno più corto contrapposto anch'esso obliquo che può ricorda una **Y** o una **V** e se capovolta una **A**.

Forse sono dei segni alfabetici quelli impostati sul piede ad anello del piatto da portata n. 3 (Fig. 1). All'interno dell'anello vi sono tre punte piramidali leggermente incrociate e altre tre, più piccole poste frontalmente che possono ricordare due **M** sovrapposte. Le tre punte viste rovesciate si possono leggere come una **W**. Al di fuori del piede sulle pareti superstiti vi sono tre probabili **X**. Il piatto essendo così fortemente segnato fa supporre che avesse una proprietaria caparbia.

Un graffito molto simile al precedente si trova sotto il piede del frammento di probabile olla n. 12, Fig. 3). Dove campeggiano nel punto di frattura due grandi punte piramidali affiancate che possono essere una **M** o capovolte una **W**. Il recipiente presumibilmente veniva usato solo in cucina e in dispensa.

Un avanzo di lettera si trova sul piede del frammento minimo di scodella, n. 6 (Fig. 2). Il segno rimasto è una notevole incisione che ricorda un **L**. La stessa siglatura, una probabile **L**, è presente nell'incerto scodellone monocromatico bianco da cucina e da dispensa, n. 6 A (Fig. 2).

Le lettere essendo tutte a carattere capitale fanno pensare alle iniziali del nome delle monache e se doppie al nome e cognome.

I graffiti lineari

Sulla ridottissima porzione di piede di scodella carenata, n. 5 (Fig. 2), si trova una **minuscola tacca** formata da tre coppellette affiancate che potrebbe indicare una siglatura più complessa.

Il grande scodellone da portata e da dispensa (n. 4, fig. 2)) presenta sul piede una **lunga sottile riga** dritta che potrebbe essere stata incisa con la lama di un coltello sia intenzionalmente o accidentalmente.

Anche la probabile olla al servizio della cucina e della dispensa, (n. 8, fig. 3) ha sul piede **una linea obliqua**, interrotta dalla frattura del piede, che essendo più volte ripresa può essere una parte di un segno di proprietà più complesso.

Altre rigature simili vi sono sull'avanzo di piede del presumibile vaso n. 11 (Fig.3). Il graffito consiste in **una duplice riga** fortemente incisa con andamento obliquo, che può indicare un graffito più articolato di appartenenza. Il recipiente veniva sicuramente usato sia in cucina che in dispensa.

Una sottile **graffiatura lineare** si trova sul manico a nastro della brocca n. 15 (Fig. 4). Sono una serie di rigature, apparentemente alla rinfusa, seguenti la lunghezza dell'ansa, con altre sovrapposto nel punto di curvatura del manico, poste orizzontalmente che ricordano delle strette cuspidi. Alla base dell'ansa, due piccoli riquadri profondamente incisi che potrebbero riguardare delle lettere mal

riuscite.

Notevole è il segno sul vaso biancato, n. 14 (Fig. 4), pervenuto quasi intero (quattro pezzi assemblati). Sotto il piede **grande croce greca a bracci patenti**. L'esecutrice ha più volte ripassata la croce dando profondità alle solcature. Per la forma del vasetto e per la croce patente non si può escludere un uso elitario di un'autorità superiore o in occasioni particolari.

La graffiatura a secco del vasellame sopra descritto assume quindi valori trasversali in contesti diversi e, se in linea di massima può molto spesso riferirsi alla proprietà degli oggetti, ad esempio le tre **G**, alla stessa maniera assume un forte valore identificativo legato al riconoscimento dell'oggetto in sé, del suo proprietario, e del contenuto che viene conservato, trasportato o consumato.

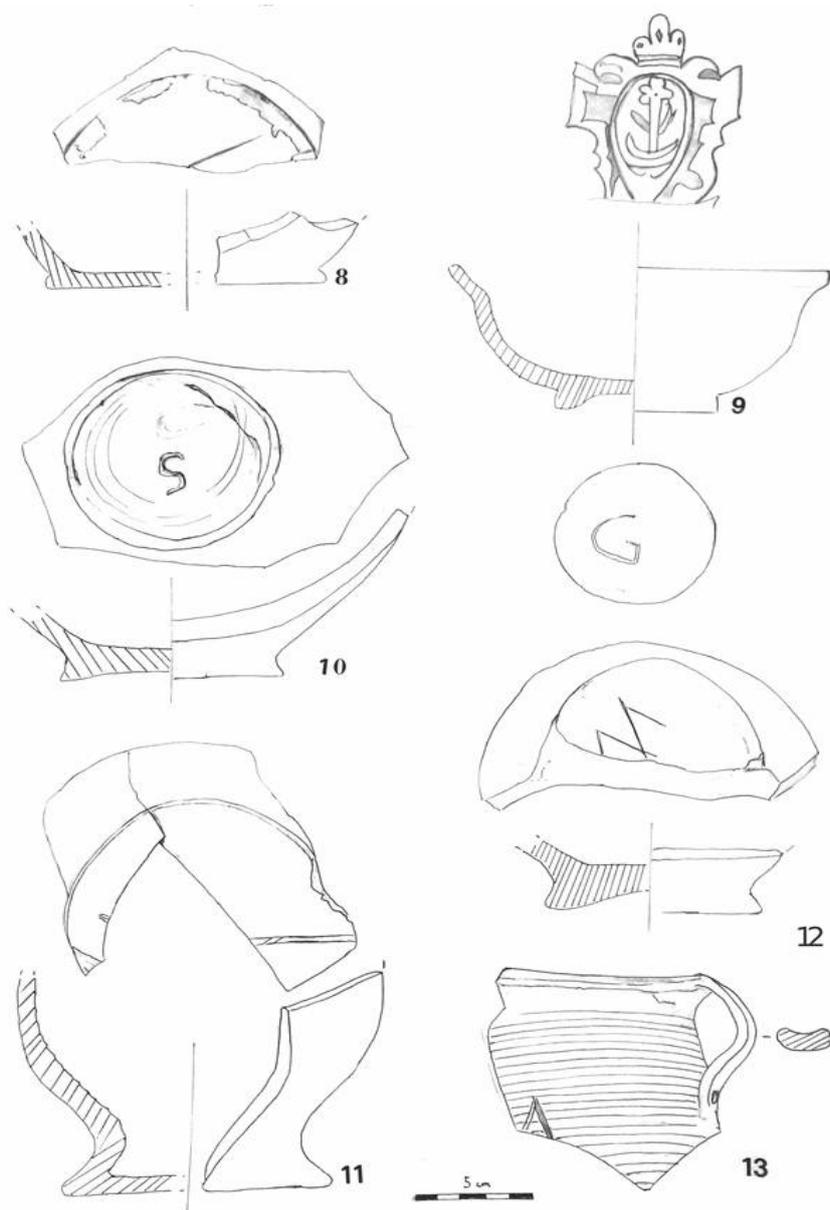


Fig. 3. Monastero delle Clarisse. N. 8, frammento di fondo di olla (sig. a sec. **solcatura**); n. 9, scodella integra e restaurata (sig. a sec. **G**); n. 10, fondo di catino (sig. a sec. **S**); n. 11, fondo parziale di vaso (sig. a sec. **doppia solcatura**); n. 12, residuo di fondo di olla (sig. a sec. **M** o **W**); n. 13, frammento di brocca (sig. a sec. **A**).

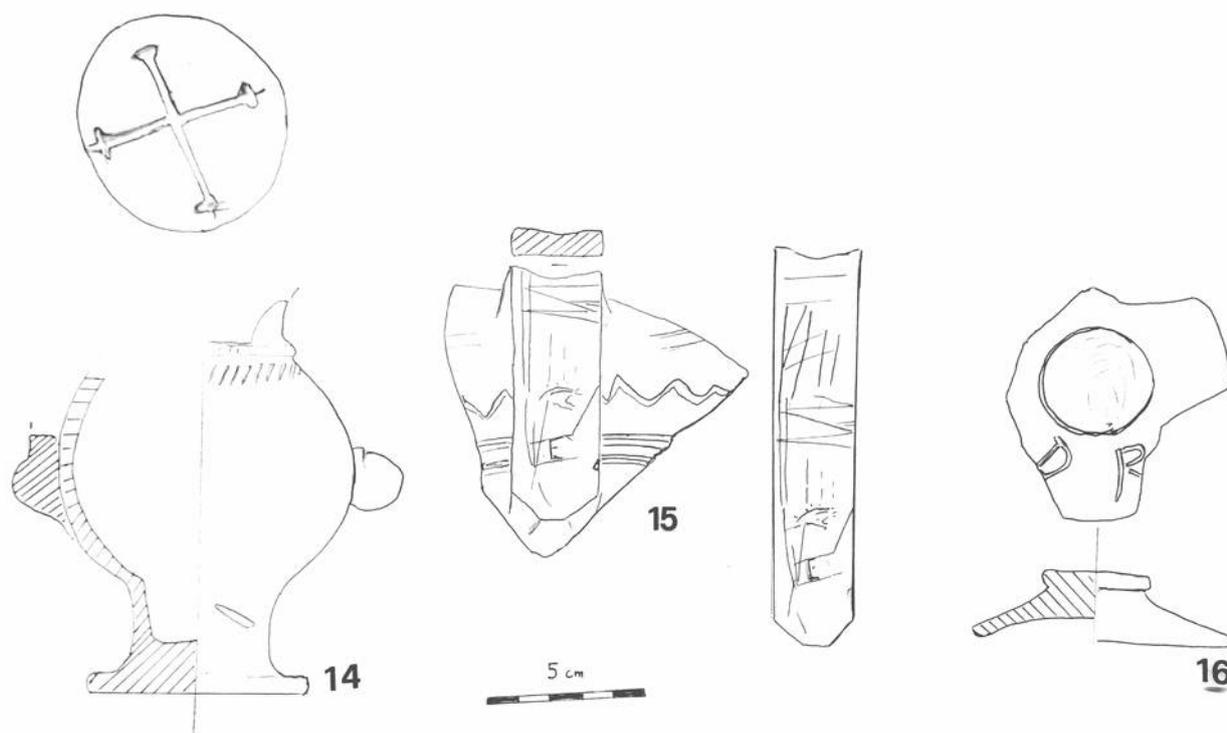


Fig. 4. Monastero delle Clarisse. N. 14, vaso a ventre sferico (sig. a sec. **croce**); n. 15, brocca (sig. a sec. **rigatura caotica**); n. 16, coperchio (sig. a sec. probabile **D e R**).

Considerazioni

Benché l'intervento sia stato, occasionale e di brevissima durata, ora sappiamo che nel XVI-XVII secolo nel Monastero delle Clarisse di Trento le suore graffiavano a secco post-cottura il vasellame, sia da refettorio che da cucina. La maggior parte dei segni graffiti è del tipo alfabetico posto sulle superficie esterne del vasellame. In genere venivano tracciati rovesciando il recipiente, incidendo il piede più o meno profondamente: si possono quindi trovare incisioni leggere e appena percettibili, fatte talvolta con un unico tratto impreciso o rettificato (n. 15, fig. 4). Altre volte hanno comportato l'escavazione del corpo ceramico attraverso movimenti ripetuti volti a creare una solcatura più profonda (n. 1 (Fig.1), nn.9,10 (Fig. 3), nn. 14,16 (Fig. 4)). Dalla forma dei solchi è possibile riconoscere come gli strumenti adottati fossero di vario tipo, con vertici appuntiti o piatti, spesso oggetti di fortuna.

La graffiatura su cotto è piuttosto comune presso le comunità monastiche, soprattutto femminili, e si diffonde dalla fine del XIII secolo con lo scopo probabile di riconoscere i corredi portati in dote al cenobio dalle converse. Infatti, la presenza dello stesso simbolo in più recipienti contemporaneamente in uso permette di ipotizzare che fossero in dotazione alla stessa persona e consentirebbero la ricostruzione, seppure parziale, dei corredi dotali (n. 1 (Fig. 1), n. 7 (Fig. 2), n. 9 (Fig.3)). Per tanto la prassi di siglare i contenitori in terracotta sia da mensa che da cucina nei contesti religiosi femminili sia italiani che europei è strettamente legato alla personalizzazione degli oggetti, in risposta al desiderio di affermare la proprietà nell'ambito della comunità che l'autorità ecclesiastiche invece, voleva sempre più indifferenziate e in regime di comune dei beni.

L'utilizzo di marchi post-cottura su corredi ceramici monastici non è nuovo in bibliografia e

trova numerosi paralleli nel nord Italia²⁹ e, più generalmente in Europa.³⁰ La presenza di lettere alfabetiche tra i simboli si diffonde a partire dalla seconda metà del XIV secolo, indicando una maggiore alfabetizzazione delle sorelle rispetto alle epoche passate (tra XIII e XIV secolo) non essendo inusuale tra le suore appartenenti alle classi sociali agiate.

In contesti non religiosi, in Trentino i graffiti post-cottura a secco sono segnalati solo da chi scrive, rinvenuti nei primi anni 90' del secolo scorso a Castel Penede.³¹ Si tratta di due fondi di scodella del XVI-XVII secolo. Sul piede di uno vi è una **A** maiuscola profondamente incisa, sul piede dell'altro due doppi solchi lineari che formano una **croce** a bracci uguali aperti. (Fig. 5, nn. 1-2)³²

Colgo l'occasione per pubblico altri due frammenti di vasellame, provenienti dal Castel Beseno. Il primo è il fondo di un piatto da portata a piede piatto. Internamente ingobbiato graffito dipinto sotto vetrina. L'ornato superstite è diviso in quattro riquadri campiti di svolazzi. Colori giallo ferraccia e verde ramina. Esternamente nudo con bava di vetrina fino al piede a disco. Il graffito post-cottura sulla superficie del piede è assi complesso. Doppia grossolana e mal riuscita **croce**, retta da unico traverso. In alto a destra un probabile **1655** e a sinistra, tra i due montanti una probabile **M** o **H** maiuscola, addossato a **K** sempre maiuscola. In basso a destra una **L** maiuscola intercettata dal montante della croce di destra e a sinistra **A** maiuscola ripresa dal traverso. Sembra che le croci siano state graffite successivamente alle lettere e alla data. (Fig. 5, n. 3) Il secondo frammento è il fondo parziale di un boccale in maiolica con largo piede piatto, abbastanza slanciato e svasato. Ambo i versi sono smaltati ("bianchi" di Faenza). Sul resto del piede sono rimaste due lettere maiuscole **L** e **O**. La L è stata eseguita in un unico passaggio con micro scalpello a punta divaricata, e la O è un cerchio con il centro segnato dalla punta dell'asta del balaustrino. (Fig. 5, n. 4)

Quantunque si tratti solo di quattro pezzi provenienti da due castelli assai lontani fra loro, non vi è dubbio che in ambito non religioso, la siglatura post cottura del vasellame era più comune nelle mense dei castelli, dove l'armigero era obbligato a dividere la tavola, e per tanto le stoviglie, con altri commilitoni.

²⁹ Vedi. Enrico Cirelli, *Vasellame da mensa e servizi da cucina del Monastero di Cairate tra rinascimento e prima età industriale*, in: *Un Monastero nei secoli. Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e ricerche*, (a cura di Valeria Mariotti), Documenti Archeologici 57. SAP Società Archeologica s.r.l., 2014, pp. 461-588.

³⁰ Vedi. Koen Den Groote, *Scratched marked pottery from nunneries in north-west europe: a review and interpretations*, pp. 24-30, IN&AROND3, Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche, 17-19 aprile 2015, (a cura di Margherita Ferri, Cecilia Moine, Laura Sabbionesi). All'Insegna del Giglio s.a.s. Sesto Fiorentino (FI). Vedi. Marcella Giorgio, Giuseppe Clemente, *Simboli di proprietà, simboli di riconoscimento: utilizzo e diffusione dei graffiti post-cottura sulle ceramiche pisane tra medioevo ed età moderna*, IN&AROUND3. 2016, pp. 31-40. Vedi. Sauro Gelichi, Mauro Librenti, *Senza immense doti. Le Clarisse a Finale Emilia tra archeologia e storia*. All'Insegna del Giglio. Firenze 1998.

³¹ Vedi. Tullio Pasquali, *Ceramiche di Castel Penede*, in <<il Sommolago>>, Anno X – n. 1, 1993, pp. 19-38.

³² Vengono solo evidenziati i segni graffiti a secco post cottura, la linea tratteggiata e il punto di frattura del recipiente

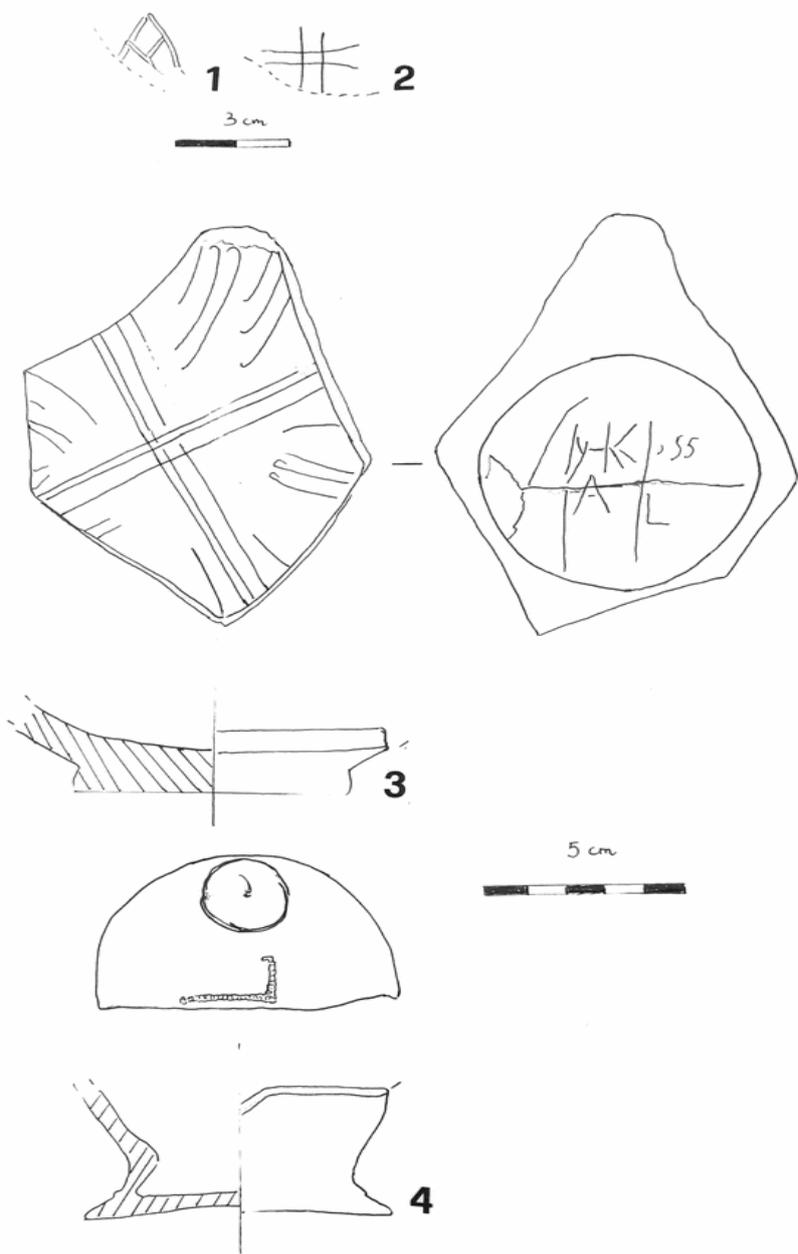


Fig. 5. Castel Péuede, nn. 1-2; Castel Beseno, nn. 3-4.



Foto. 1. Monastero delle Clarisse. N. 1. Fondo di grande catino in ceramica ingobbata dipinta sotto vetrina. Sul piede e graffito a secco **G**.



Foto. 2. Monastero delle Clarisse. N. 2. Fondo di piatto da portata in ceramica ingobbiata graffita dipinta in giallo ferraccia e verde ramina. Sul piede è graffita a secco probabile **V** o **Y**.



Foto 3. Monastero delle Clarisse. N. 3. Fondo di piatto da portata in ceramica ingobbiata graffita dipinta in giallo ferraccia e verde ramina. Sul piede e graffito a secco probabile **M** o **W**.



Foto. 4. Monastero delle Clarisse. N. 7. Fondo di scodella in ceramica monocromatica di colore marrone (<<lionata>>). Sul piede graffita a secco **G**.



Foto. 5. Monastero delle Clarisse. N. 9. Scodella integra in ceramica monocromatica di colore marrone (<<lionata>>). Sul piede e graffita a secco **G**.



Foto. 6. Monastero delle Clarisse. N. 10. Metà circa del fondo di un incerto catino in ceramica monocromatica di colore giallo. Sul piede è graffito a secco **S**.



Foto 8. Monastero delle Clarisse. N. 16. Coperchio in ceramica nuda (priva di ingobbio). Sulla parete graffita a secco incerta **D** e sicura **R**.



Foto 7. Monastero delle Clarisse. N. 14. Piccolo vaso a ventre sferico in ceramica monocromatica di colore verde. Sul piede **croce a bracci patenti**.

Il restante vasellame delle Clarisse

Le stoviglie sono state suddivise nelle seguenti classi. 1. Vasellame ingobbiata graffita e dipinta sotto vetrina; 2. Vasellame ingobbiato di color marrone (<< lionato >>) sotto vetrina, sia graffito che monocromatico; 3. Vasellame monocromatico verde nelle varie gradazioni; 4. Vasellame monocromatica gialla, bianca, nera, tipo Slip Ware, nudo (privo di rivestimento). 5. Vasellame con impasto ricco di grafite, tipo Passauer o Kröning. 6. Vasellame in pietra ollare. 7. Mattonelle da stufa. 8. Vasellame in maiolica.

1. Vasellame ingobbiato graffita dipinta sotto vetrina incolore³³

Il lotto più consistente è attribuibile alla *Graffita cinque-secentesca a punta sottile*, il vasellame è tutto dipinto in verde-ramina e giallo-ferraccia. E ciò che contraddistingue questo raggruppamento è l'impiego generalizzato di una sintesi decorativa incentrata sull'opposizione di foglie sotto forma di meandri e girali.

I frammenti scelti sono undici bordi (nn. 1-11, Tav. 1), una scodella integralmente restaurata (n. 12, foto 9), un piatto restaurato (n. 13, foto 10), un catino (n. 14, foto 11) e due anse di boccale (nn. 15-16, Tav. 1). Rimane ancora il fondo di una piccola scodella (n. 17, foto. 12) che forse non appartiene alla graffita cinque-secentesca a punta sottile. Tutto il vasellame è da refettorio sia per la singola persona che per la collettività.

Bordi

Il coccio n. 1 doveva appartenere a una scodella dal bordo appena estroflesso a labbro arrotondato. Il diametro max desunto della bocca è di cm 24 cm. Il decoro, ricoperto da spessa vetrina incolore, è costituito da una treccia formata da una larga maglia di S rovesciate, delimitata da filetti appaiati correnti. Il retro coperto da spessa vetrina.

Il frammento n. 2 riguarda il bordo a labbro arrotondato seguente la parete di un scodellone. Il diametro max dedotto è di cm 27 circa. Il decoro, consiste in file di frulloni circolari e fiori distesi. Il retro è completamente ingobbiato.

Lo spicchio n. 3 (tre pezzi assemblati) dovrebbe appartenere a una scodella a bordo seguente la parete a labbro arrotondato. Il diametro max desunto della cavità è di cm 20 circa. Il decoro è simile al recipiente precedente con l'avanzo della probabile capigliatura riccioluta del putto. Il retro è debolmente ingobbiato.

La porzione minimale n. 4 è la tesa di una scodella dal bordo piatto seguente la parete a labbro arrotondato. Il diametro max dedotto è di cm 20 circa. Il decoro superstite, sono dei frulloni con un fiore disteso che forse è una mela. Retro ingobbiato e invetriato.

I residui nn. 5-6 con molta probabilità aspettano a scodelle a bordo seguente la parete. Il diametro max desunto è di cm 20 circa. Il decoro è molto simile al precedente. Esternamente, ambedue, sono ingobbiati sotto vetrina.

Il frammento di tesa n. 7 potrebbe appartenere a un grande scodellone dal bordo seguente la parete a labbro leggermente smussato. Il diametro max dedotto è di cm 27 circa. Decoro, come i precedenti. Retro ingobbiato e invetriato.

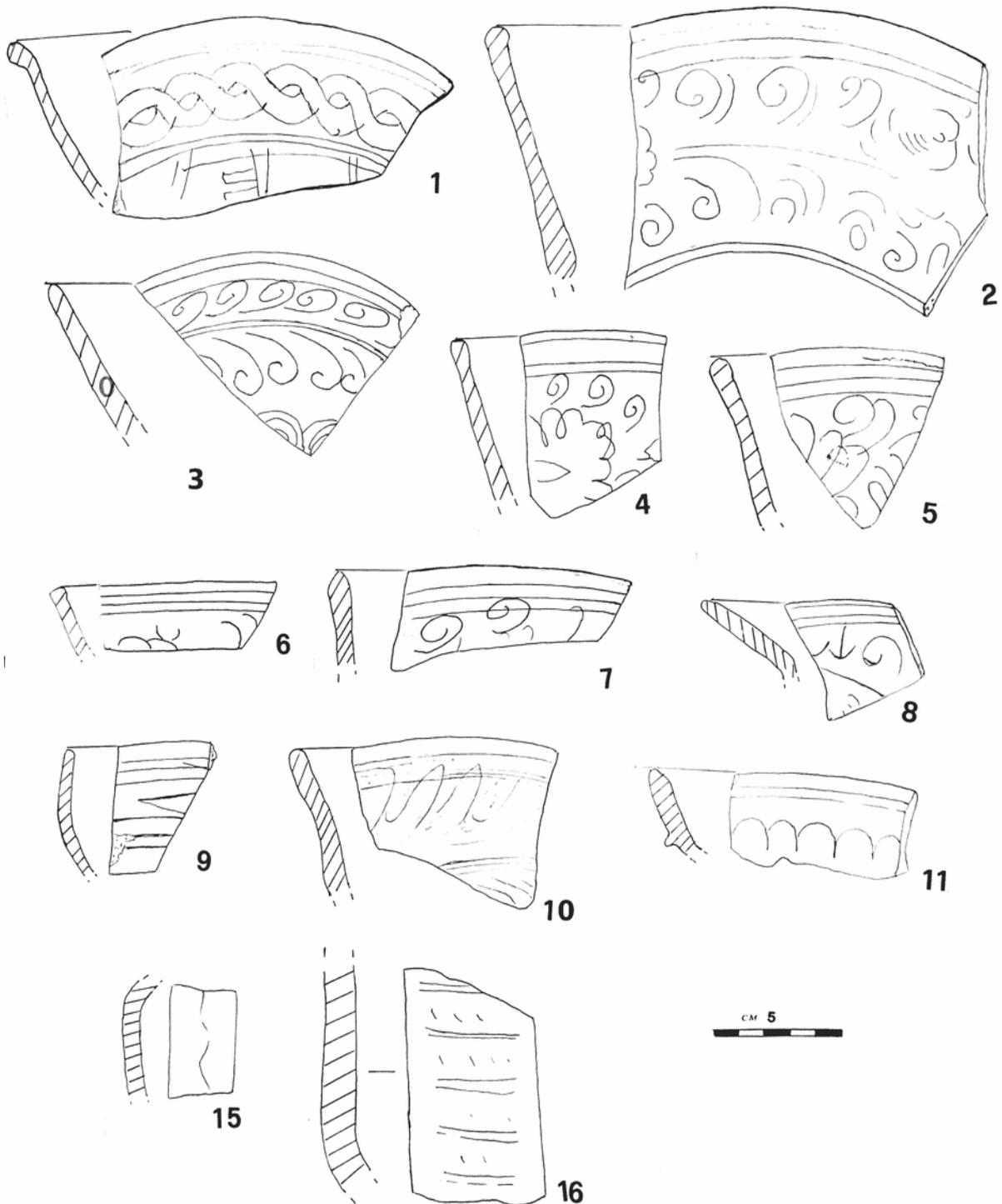
Lo spicchio n. 8 è il resto minimale di tesa di una scodella a bordo seguente la parete a labbro arrotondato del diametro max desunto di cm 20 circa. Decoro come i precedenti con l'esterno ingobbiato e invetriato. La piccola porzione n. 9 dovrebbe appartenere a una scodella a calotta con orlo seguente la parete a labbro arrotondato. Il diametro max desunto è di cm 18 circa. Decoro, fasce di filetti correnti con brevi ritocchi in verde ramina. Retro ingobbiato.

Il coccio n. 10 riguarda i resti di un probabile scodellone a bordo seguente la parete a labbro

³³ Nei disegni le macchie scure sono le pennellate di colore verde

piatto. Il diametro max desunto cm 26-27 circa. L'ornato, larga fascia di elementi vegetali fogliati richiusi da filetti passanti. Retro ingobbato e invetriato.

Il residuo n. 11 potrebbe riguardare un notevole scodellone carenata con orlo seguente la parete a labbro arrotondato, avente il diametro max di cm 26-27 circa. Il decoro, superstite è una fascia di archetti o embrici racchiusa da filetti correnti. Retro, ingobbio e vetrina poco oltre l'orlo.



TAV. 1

Tav. 1. Monastero delle Clarisse. Ceramica ingobbata graffita dipinta. Bordi, nn. 1-11; anse, nn. 15-16.

Scodelle

Della scodella emisferica con bordo seguente la parete a labbro arrotondato. n. 12 ci è pervenuto un terzo circa (Foto. 9). Dopo un attento restauro si ha la forma integra.³⁴ L'altezza del recipiente è di cm 7,2; apertura max cm 21; diametro del piede ad anello cm 9,6. L'esterno è ingobbiato con bave fino al piede. Nella conca la decorazione consiste in triplice filetto prossimale all'orlo, sulla parete fiori distesi accompagnati da foglie stilizzate a girale, in centro testa di putto alato, di questo è rimasto solo la parte minima della arricciatura dei capelli e la punta di un'ala.

Il reperto n 13, sono nove frammenti assemblati che dopo l'assemblaggio e il restauro hanno restituito un piatto a tesa leggermente aggettante seguente la parete a labbro arrotondato.³⁵ L'altezza del recipiente è di cm 4,2, apertura max della conca di cm 23, diametro del piede piatto di cm 12. L'esterno è ingobbiato e invetriato. All'interno il decoro consiste quattro filetti correnti prossimale all'orlo, sulla parete duplice nastro di foglie cuoriformi. (Foto 10)

Il reperto n. 14, sono quattro frammenti assemblati che hanno restituito metà circa di un grande catino, con breve tesa aggettante a labbro schiacciato mediante la pressione delle dita, e la sovrapposizione di un altro cordone plastico anch'esso a profilo ondulato, il tutto idonea alla presa. (Foto 11). L'altezza del recipiente è di cm 9,3; apertura max dedotta cm 28,5, diametro del piede piatto di cm 19. L'esterno è dipinto a larghe pennellate verdi, appena percepibili per le pessime condizioni della superficie pittorica. Il decoro interno è molto compromesso per la probabile acidità del terreno. Sulla breve tesa, di difficile lettura, sono una fascia di S rovesciate e sulla parete elementi vegetali fluttuanti; sul fondo figura maschile in costume della metà del XVII secolo. L'uomo è baffuto in piedi rivolta a destra con il braccio sinistro alzato. Sembra di fronte a un padiglione riccamente addobbato. Davanti a lui un cane ritto su le zampe posteriori. Forse per la forma e il decoro era un recipiente "da pompa".



Foto. 9. Monastero delle Clarisse. Ceramica ingobbita graffita dipinta. Scodella restaurata, n. 12.

³⁴ Purtroppo una rovinosa caduta ha compromesso il restauro della scodella.

³⁵ Il restauratore (Guido Omezzoli) ha scelto di integrare solo i pezzi rinvenuti.



Foto. 10. Monastero delle Clarisse. Ceramica ingobbiata graffita dipinta. Piatto restaurato, n. 13.



Foto 11. Monastero delle Clarisse. Ceramica ingobbiata graffita dipinta. Catino, n. 14.

Anse

Il frammento di ansa a nastro n. 15 è la parte centrale del manico di un boccale. Ambo i versi sono ingobbati e invetriati. Il decoro consiste in un filetto ondulato corrente verticalmente. L'ansa n. 16, benché sia solo la parte centrale, per la pezzatura doveva appartenere a un notevole boccale o a un recipiente simile. I due versi sono ingobbati e invetriati. L'ornato è una serie di riquadri orizzontali con in centro brevi segmenti curvilinei.

La piccola scodella

Il coccio n. 17, è una conca con parete. Il fondo è impostato su un piede a disco leggermente rientrante del diametro di 5 cm. Interno ingobbio e vetrina. Retro nudo. L'ornato, in centro conca, graffito a punta sottile, è di una piccola stella a otto punte, sovrapposta da croce dipinta in verde marcio. (Foto 12) La sua datazione potrebbe risalire alla metà inoltrata del secolo XVI.³⁶

In Trentino alcuni esempi di *graffita cinque-seicentesca*

A Castel Péne de (comune di Nago-Torbole),³⁷ a Castel Flavon (comune di Flavon),³⁸ a Carbonare di Folgaria,³⁹ a Castel S. Gottardo (comune di Mezzocorona),⁴⁰ a Castel Rocchetta (comune di Ton),⁴¹ a castello di San Michele (comune di Ossana).⁴²

³⁶ Un decoro molto simile è segnalato su un frammento di fondo rinvenuto a Pregasina comune di Arco, coccio attribuita a una produzione della fine del XVI secolo a oltre la metà del successivo. Vedi. Giovanni Bombardelli, Franco Bonomi, Tullio Pasquali, *In località Pregasina il rinvenimento di frammenti ceramici medievali e rinascimentali*, <<La Giurisdizione di Péne de>>, Anno XXXIII, n. 53, pp. 87-113, in particolare, p. 90, Tav. 1, n. 10.

³⁷ Vedi. Tullio Pasquali, *Frammenti ceramici del XV al XVII secolo, recuperati tra le rovine di Castel Péne de*, <<La Giurisdizione di Péne de>>, n. 18, 2002, pp. 98-117

³⁸ Vedi. Pasquali, *Testimonianza del passato*, in Manuele Breda, *Sulle tracce dell'antico castello di Flavon*, Comune di Flavon, Pro Cultura-Centro Studi Nonesi, 2005, pp. 105-129, in particolare, pp. 124, fig. 4, 6,8.

³⁹ Vedi. Tullio Pasquali, Giampaolo Dalmeri, *I frammenti di vasellame, dal 1400 al 1600 rinvenuti nel Riparo sottoroccia La Cogola (Carbonare di Folgaria)*, <<La Giurisdizione di Péne de>>, n. 14, 200, pp. 115-129, in particolare pp. 124-125.

⁴⁰ Vedi. *Il Castello di S. Gottardo a Mezzocorona. Ricerche*, (a cura di Tullio Pasquali), Comune di Mezzocorona, 1989, p. 30, fig. 1

⁴¹ Vedi. Tullio Pasquali, *I resti di cultura materiale di Castel Rocchetta*, in *Quattro castelli nel territorio del comune di Ton. Castelletto di Tono, il Castello di Visione, La Rocchetta, il Castello di San Pietro* (a cura di Tullio Pasquali, Nirvana Martinelli), Associazione Castelli del Trentino, Comune di Ton, 2006, p. 87, fig. 44, nn.1-5.

⁴² Vedi. Alessandra Degasperi, *Il caso di Ossana*, in APSAT 6. Castra, Castelli e Domus murate (a cura di Elisa Possenti, Giorgio Gentilini, Walter Landi Michela Cunaccia), SAP Società Archeologica 2013, pp. 259-284, in particolare, p. 268. Fig. 4, n. 8.



Foto. 12. Monastero delle Clarisse. Ceramica ingobbiata graffita dipinta. Piccola scodella, n. 17.

2.Vasellame ingobbiato di colore marrone (<<lionato>>) sotto vetrina, sia graffito che monocromatico

Anche questo vasellame avendo le tematiche decorative uguali al vasellame precedente è da considerare del tipo *cinque-seicentesco graffito a punta sottile*. Sono presi in considerazione 7 bordi di scodella (nn. 1-7, Tav. 2), un'ansa trilobata con resti di parete (n. 8, Tav. 2), una porzione di piatto (n. 9), un frammento un'ansa di boccale (n. 10, Tav. 2), e un bordo di scodella (n. 11, Tav. 2) che è probabilmente monocromatica. Il vasellame è tutto da mensa.

Il frammento n. 1, doveva presumibilmente appartenere a una scodellona (2 pezzi assemblati). Parete lievemente esovera, bordo seguente la parete a labbro ovoidale. Diametro max desunto della bocca è di cm 28 circa. Retro ingobbiato e invetriato per oltre la metà della superficie. Sulla parete il decoro, molto lacunoso per lo stacco di parte del rivestimento, consiste in un nastro di filetti correnti prossimali al bordo e di ghirigori del tipo girale sulla parete.

Sempre a una scodellona doveva appartenere il residuo n. 2. Bordo seguente la parete a labbro bombato. Diametro desunto della cavità cm 21 circa. Esterno nudo con vetrina appena sotto l'orlo. Interno il decoro superstite è di una fascia di filetti prossimali all'orlo, sulla parete un probabile fiore disteso seguito da girali.

Il frammento n. 3, benché assai parziale dovrebbe riguardare una scodella. Bordo seguente la parete con labbro bombato un po' dilatato. Apertura non deducibile. Esterno ingobbiato e invetriato. Il decoro consiste in filetti prossimali all'orlo con spiralette sulla parete.

I residui nn. 4-5 sono riferibile a due scodelle diverse. Tutte due con il bordo diverso. Il diametro max desunto è di cm 20-22 circa. L'esterno di ambe due è coperto da largo nastro d'ingobbio e vetrina. Internamente il decoro è molto simile ai reperti precedenti.

Il coccio n. 6 (2 pezzi uniti) dovrebbe riguardare una scodella sub-emisferica. Bordo leggermente esovero seguente la parte a labbro arrotondato. Diametro max desunto di cm 15 circa. Decoro meandri e fiore disteso.

Presumibilmente lo spicchio n. 7 apparteneva a un piattello. Bordo seguente la parete con labbro smussato. Diametro max desunto cm 18 circa. Retro ingobbiato e invetriato con graffito le punte del cestello. Nella conca il decoro è eseguito sia punta sottile che a punta larga (a fondo

ribassato). L'ornato consiste in due nastri semplici prossimali al bordo, sulla parete, fiore o animale fantastico con incerta cornice.

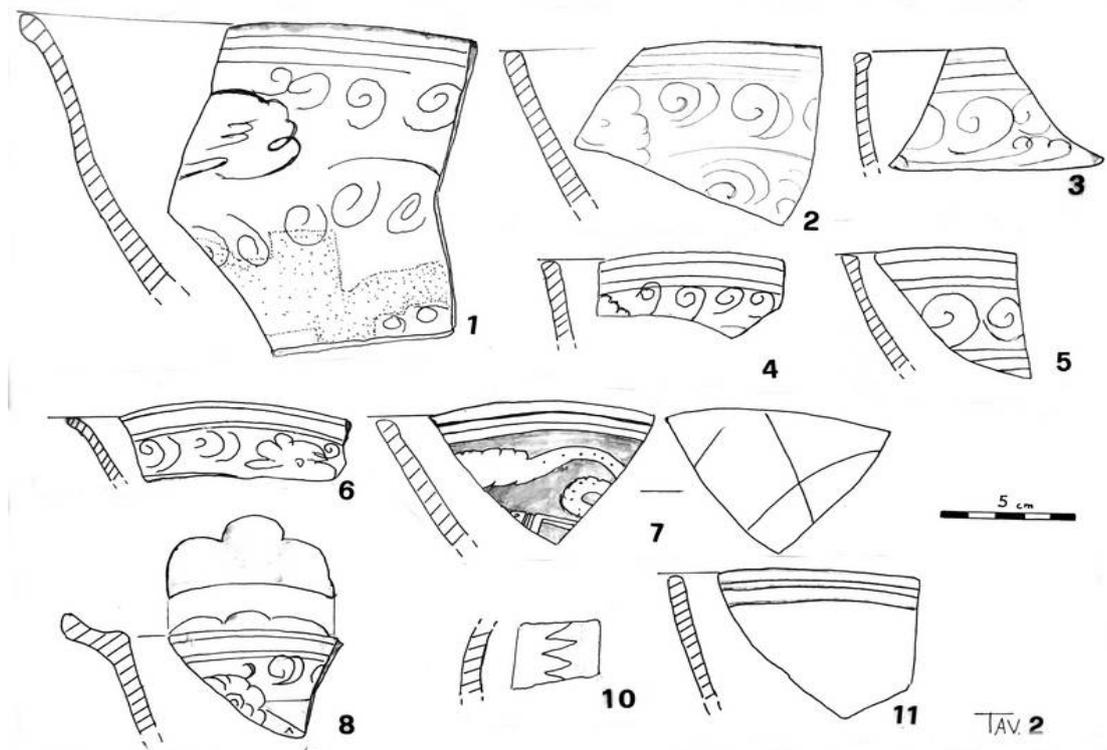
Il residuo n. 8 è di una scodella emisferica con piccola ansa trilobata posta all'altezza dell'orlo. Il diametro della bocca non è deducibile. Ambo i versi sono ingobbati e invetriati, sul retro sono graffite le punte del canestro. La decorazione interna consisti in lista di filetti prossimali all'orlo, sulla parete fiore disteso a più petali accompagnato da volute a girale.

Ci è pervenuto un quarto circa, di un piatto piano con tesa obliqua (n. 9), bordo seguente la parete a orlo arrotondato. Altezza cm 4,5; diametro max desunto cm 17-18 circa; diametro desunto del piede ad anello cm 8 circa. Retro ingobbiato e invetriato per metà circa, segue fascia solo ingobbata, termina nudo. Nel cavo figura umana rivolta a sinistra con braccio teso, attorno arbusti stilizzati, sul bordo filetti chiusi da denti di lupo.8 (foto 13).

Il coccio n. 10 è la parte minima di un'ansa a nastro di un recipiente chiuso (boccale o recipienti simili). Ambo i versi ingobbati e invetriati. Il decoro consiste in un filetto serpeggiato seguente la lunghezza del manico.

Probabilmente a un scodellone (2 pezzi assemblati) apparteneva il coccio n. 11. Il diametro desunto del cavo doveva essere di cm 25-26 circa. Bordo seguente la parete a orlo arrotondato. Retro largo nastro di vetrina sotto l'orlo, il restante nudo. La scodella forse era monocromatica marrone lionato con banda di tre filetti prossimali all'orlo.

A livello nazionale l'uso prevalente del vasellame lionato si riscontra in monasteri sia femminili che maschili e viene anche definito marrone del tipo 'Conventuale'. L'argomento è già stato trattato precedentemente, nel vasellame lionato graffito post-cottura (Tav. 1, nn 7-9). In Trentino un notevole quantitativo di ceramica lionata della fine del secolo XVII e inizio XVIII secolo è stata recuperata nel convento francescano dell'Immacolata di Mezzolombardo, mettendola a confronto con altra simile rinvenuto nel convento francescano di S. Bernardino di Trento.⁴³



Tav. 2. Monastero delle Clarisse. Ceramica lionata. Bordi, nn. 1-7; ansa trilobata, n. 8; ansa, n. 10, bordo di scodella, n. 11.

⁴³ Vedi. Pasquali 2009, *Le ceramiche conventuali*, cit. pp. 76-77, nn. 3-7.



Foto 13. Monastero delle Clarisse. Ceramica lionata. Piatto, n. 9.

3. Vasellame monocromatico verde nelle varie gradazioni

Di questo vasellame vengono valutati otto bordi di scodellone (nn. 1-8, tav. 3), un bordo di scodella (n. 9, tav. 3), due bordi di boccaletto di cui uno con manico (nn. 10-11, tav. 3), metà fondo di scodellone (n. 12, tav. 3), il piede integro di una giara (n. 13, tav. 3), il fondo integro di un vaso da fiori (n. 14, tav. 3) e un frammento di beccuccio di un versatoio (n. 15, tav. 3).

Tutti otto i frammenti di scodelloni (nn. 1-8) hanno il retro nudo e il diametro max desunto si aggira tra i cm 20 e i 22 circa. Il bordo di ciascuno è idoneo alla presa avendo una breve tesa leggermente bombata a orlo arrotondato. Bordi simili provengono dal convento francescano di Mezzolombardo, e riguardano dei catini a forma troncoconica a piede piatto datati fine secolo XVII inizi del successivo.⁴⁴ Per le dimensioni dovevano essere usati soprattutto in cucina e in dispensa.

Il reperto n. 9 è il bordo di una scodella con un bordo seguente la parete a orlo arrotondato. Ambo i versi sono ingobbiati e invetriati. Diametro max desunto cm 10 circa. Quasi certamente è un recipiente da refettorio.

Il boccaletto o pentolino, n. 10, per le tracce esterne di bruciato doveva essere un recipiente da cucina. La forma doveva essere globosa con tesa un poco esoversa a orlo arrotondato su breve spalla. Internamente rivestito d'ingobbio e magra vetrina, retro nudo. Diametro max desunto cm 8,5.

Il residuo n. 11 per la forma doveva essere un boccaletto o pentolino con ansa a nastro lievemente insellata terminate con impronta ombelicata. Internamente ingobbiato e invetriato, esternamente nudo. Diametro max desunto cm 8. Potrebbe essere un recipiente da cucina.

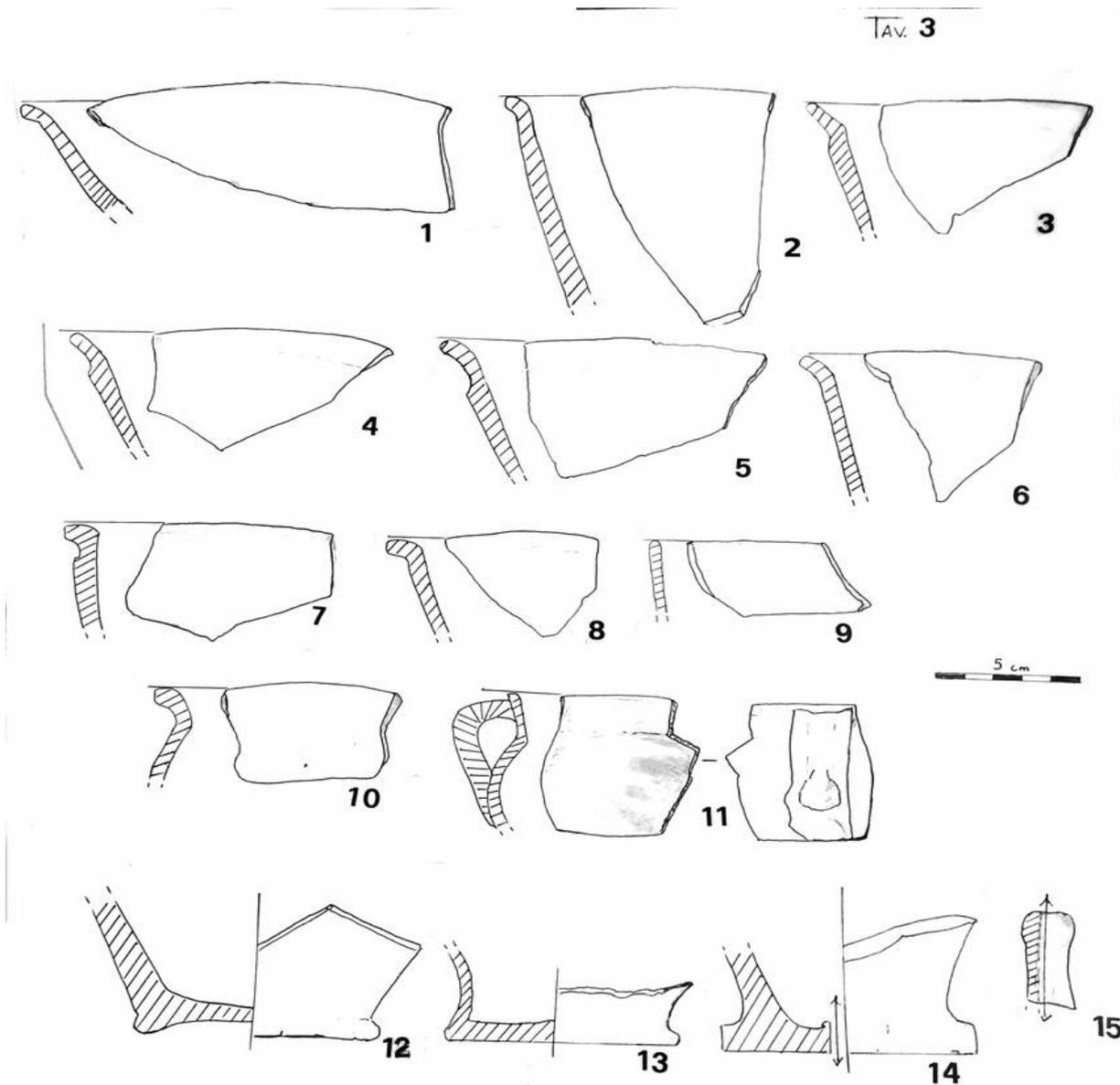
⁴⁴ Vedi. Pasquali 2009, *Le ceramiche conventuali*, cit., p. 37, figg. 8-9.

Del scodellone n 12 è rimasta metà circa del piede piatto leggermente incavato del diametro di 8,7 cm. Esterno nudo.⁴⁵ Di certo recipiente da cucina.

Il residuo n. 13 è il piede a disco piano di una probabile vaso da tavola del tipo giara. Internamento ingobbato e invetriato, esternamente ingobbio e vetrina a limite piede, del diametro di cm 8,2.

Il recipiente con piede a disco piatto n 14, del diametro di cm 8,7, per il foro centrale eseguito quando la ceramica era impasto crudo, lo fa diventare un vaso da fiori. Internamente nudo, esternamente ingobbio e vetrina fino all'orlo del piede.

Il frammento di canello di versatoio n. 15, ha il vertice a calotta con largo foro per la fuoriuscita del liquido. Il corpo è completamente rivestito d'ingobbio e vetrina. Probabile recipiente da mensa. Tutto il vasellame è presumibilmente di produzione locale.



Tav. 3. Monastero delle Clarisse. Ceramica monocromatica verde nelle varie gradazioni. Bordi, nn. 1-8; scodella n. 9; boccaletti, nn. 10-11; scodellone, n. 12; giara, n. 13; vaso da fiori, n. 14; canello di versatoio, n. 15.

⁴⁵ Sulla linea esterna di frattura sembra che ci sia una micro linea eseguita a secco.

4. Vasellame monocromatico giallo, bianco, nero, Slip Ware, nudo (privo di rivestimento).

Monocromatico giallo è il coccio n. 1. Riguarda un frammento scodellona con bordo seguente la parete a labbro arrotondato. Conca ingobbata e invetriata di colore giallo con goccioline marrone. Retro, sulla parte mediana fascia d'ingobbio e vetrina appena sotto il bordo. Diametro max dedotto cm 21 circa. Recipiente da cucina e da dispensa (Tav. 4).

Il reperto n. 2 è metà circa di una bassa terrina a piede piatto, con parete obliqua, forte orlo leggermente esovero a labbro arrotondato. Altezza del recipiente cm 3,3, diametro max dedotto cm 13,5, diametro del piede cm 13. Interno monocromatico bianco, sotto vetrina di colore bianco avorio con la superficie fiorita per la presenza di piccoli inclusi. Esterno ingobbio fino al piede e la vetrina supera l'orlo. Recipiente presumibilmente da cucina (Tav. 4).

Il fondino n. 3 (2 pezzi assemblati) appartiene alla monocromatica nera. Il coccio doveva aspettare a una probabile scodella su piede ad anello, del diametro di cm 6,9. Interno ingobbato e invetriato di nero con la conca segnata dallo stacco del treppiede distanziatore. Esterno completamente rivestito compreso il piede. Recipiente da refettorio (Tav. 4).

Il n. 4 ha la parete interno con spessa vetrina grigia, esternamente nuda, per le tracce di affumicamento aspetta alla cucina. Si tratta di un frammento di boccaletto probabilmente a corpo panciuto, larga imboccatura circolare con orlo arrotondato. Collo ben sviluppato, segnato dalle solcature orizzontali della ruota del vasaio, bordo esovero e internamente a canale, per l'inserimento del coperchio. Diametro max desunto cm 10,5 (Tav. 4).

Il coccio n. 5 è un frammento di parete prossimale al fondo di una incerta scodella. La superficie interna è su ingobbio dalle tonalità rossicce decorata da larghi elementi verticali bianchi e a ferro di cavallo eseguiti con l'ingobbio semiliquido, il tutto ricoperto da vetrina incolore. Esternamente nudo. In letteratura recipienti con questo decoro sono conosciuti con il termine inglese di slip ware. Slip, argilla semiliquida, e Ware manufatto.⁴⁶ Presumibilmente doveva essere un recipiente da cucina (Tav. 4).

I cocci nn. 6-7 sono dei resti di coperchio da tegami da cucina. Il n. 6 ha la presa a bottone con la parte superiore persa in antico. Il n. 7 ha la presa integra con l'orlo solcato a secco da piccole tacche forse dovute a legature con spaghi. Ambo i versi dei due frammenti sono nudi. Il diametro desunto del coperchio n. 6 è di cm 15 circa e del coperchi n. 7 di cm 7,5 circa (Tav. 4).

Due sono le prese, nn. 8-9. La n. 8 è affusolata terminante ad imbuto. Conserva l'attacco della parete a orlo piatto del tegame. La n. 9 è un frammento minimo di una presa a nastro un po' insellata di un recipiente chiuso. Ambo i versi delle prese sono nudi (Tav. 4). Probabili recipienti da cucina. Il vasellame sopradescritto è di produzione trentina o veneta.

5. Vasellame con impasto ricco di grafite del tipo Passauer o Kröning

I tre frammenti del tipo Passauer o Kröning, nn. 10-12 (Tav. 4), sono i resti minimali di pareti mediane di recipienti globosi privi di rivestimento. E hanno l'impasto ceramico diverso dal precedente vasellame in argilla ben depura di colore rosso nella varie gradazioni del rosso mattone. Il vasellame di Passauer⁴⁷ e di Kröning⁴⁸ è tutto di colore grigio fumo o grigio nero, avendo l'impasto ceramico ricco di grafite che dà il colore al recipiente e lo rende refrattario al fuoco. Questo vasellame è d'importazione (Germania) e veniva utilizzato nel Trentino, soprattutto come

⁴⁶ In Italia tale metodo di decoro si diffonde a partire dalla seconda metà del XVI secolo, per perdurare fino al XX secolo. Vedi. Eva Degl'Innocenti, *La slip ware in Toscana: produzione e circolazione di una classe ceramica postmedievale*. Archeologiamedioevale.Unisi.it>degl'innocenti-0

⁴⁷ La ceramica di Passauer proviene dalla città di Passau (Germania meridionale) territorio ricco di giacimenti di grafite, materiale come è stato già detto, refrattario idoneo alla produzione di tegami da fuoco. Vedi. Richard Pittioni, *Spätmittelalterliche und frühnezeitliche Keramik von der Taverne Oberrain, K.G. Unken p. B. Zell am See, Land Salzburg*, <<Archeologia Austriaca>>, Band 63, Wien 1979.

⁴⁸ Il vasellame tipo Kröning proviene dalla Baviera a nord di Monaco anch'esso ricco di grafite.

tegame da fuoco nelle cucine del secolo XVI-XVII. Ad esempio, pentolame “teutonico” del secolo XVI, del tipo Passauer, è stato recuperato nel 1988 a Castel Corno nel comune di Isera.⁴⁹ Mentre dal convento dell’Immacolata dei Frati Minori di S. Francesco di Mezzolombardo proviene un certo quantitativo di tegami del tipo Kröning, datati fine secolo XVII inizi del successivo.⁵⁰

6. Vasellame in pietra ollare

Il reperto n. 13 (Tav. 4), è un frammento minimale di parete di un grande recipiente in pietra ollare.

Con il termine “pietra ollare” si indica dei recipienti in pietra di formazione talcosa-cloritica e/o serpentinosi. Da queste rocce si otteneva del vasellame con caratteristiche di buona refrattarietà e per tanto idonei alla cucina.⁵¹ L’uso di recipienti di questo tipo, pur risalendo a epoche preistoriche, trovò la sua massima diffusione in età tardoantica e specialmente altomedievale.⁵²

Non va dimenticato che il cibo cotto nei recipienti in pietra ollare conserva le proprietà organolettiche. Ed essendo vasellame refrattario, accumula lentamente il calore conservandolo poi a lungo, e inoltre dimostra una maggiore resistenza al fuoco rispetto alla terracotta.

Chi scrive si è “imbattuto”, più volte in frammenti di vasellame in pietra ollare, come ad esempio al Castello di S. Gottardo, attribuiti al secolo XII-XV.⁵³ Castel Bosco di Civezzano, attribuiti al secolo XII-XIII.⁵⁴ Castel Roccabruna a Fornace, attribuiti al secolo XII-XVI.⁵⁵ Castel Corno di Isera, attribuito al secolo XII-XV.⁵⁶ Le datazioni sono legate a tutto il rimanente materiale rinvenuto. E per il pezzo delle Clarisse fa testo il rimanente vasellame.

7. Mattonelle da stufa dette “ole”

Il frammento n. 14, avendo due lati perfettamente dritti è la parte angolare di una mattonella rettangolare. La superficie esterna è ricoperta da vetrina verde marcio, internamente nudo (Tav. 4).

Il residuo n. 15, avendo un margine dritto è la spalla minima di una mattonella rettangolare. La superficie esterna a bassorilievo è ricoperta da vetrina verde chiaro, l’interno nudo. Il decoro del bassorilievo è composto da file sovrapposte di stella a cinque punte che contornavano un largo doppio nastro obliquo (Tav. 4).

I due frammenti, benché ridottissimi, testimoniano che nel convento vi erano delle stanze riscaldate con delle stufe a ole.

Michelangelo Mariani, nel suo poderoso volume sul principato vescovile di Trento, fra le innumerevoli notizie sul vivere dei trentini, argomenta con dovizia di particolari l’uso delle stufe ad ole. Scrivendo...*Quando à i freddi, che vi fanno, per eccesivi all’hora, che ponno esse si riparano bellamente con le Stufe, che come in Alemagna vi sono in uso. (...) Li fornelli per riscaldarle sono fatti di Creta à color verde per lo più e si vedono sorgere à misura delle stanze grandi, e piccole in foggia di Piramide, o di Torre. (...) queste stufe parlando in generale, se non che, quando siano scaldate senza modo, come si fa da Tedeschi comunemente, è forza, che la Testa vi s’infiammi, e si*

⁴⁹ Vedi. Tullio Pasquali, Barbara Rauss, *I resti di cultura materiale rinvenuti nella zona bassa di Castel Corno (Vallagarina – Trentino Occidentale)*, << Annali dei Musei Civici di Rovereto >> 4, 1988, p. 127, fig. 13, nn. 106-109.

⁵⁰ Vedi. Pasquali 2009, *Le ceramiche conventuali*, cit., pp. 30-31, fig. 8, nn.1-12

⁵¹ Vedi. Gianpaolo de Vecchi, Antonio Rosso, *Pietra ollare nel Veneto*, << Archeologia Veneta >> XI, 1988, Società Archeologica Veneta Padova, pp. 161-169.

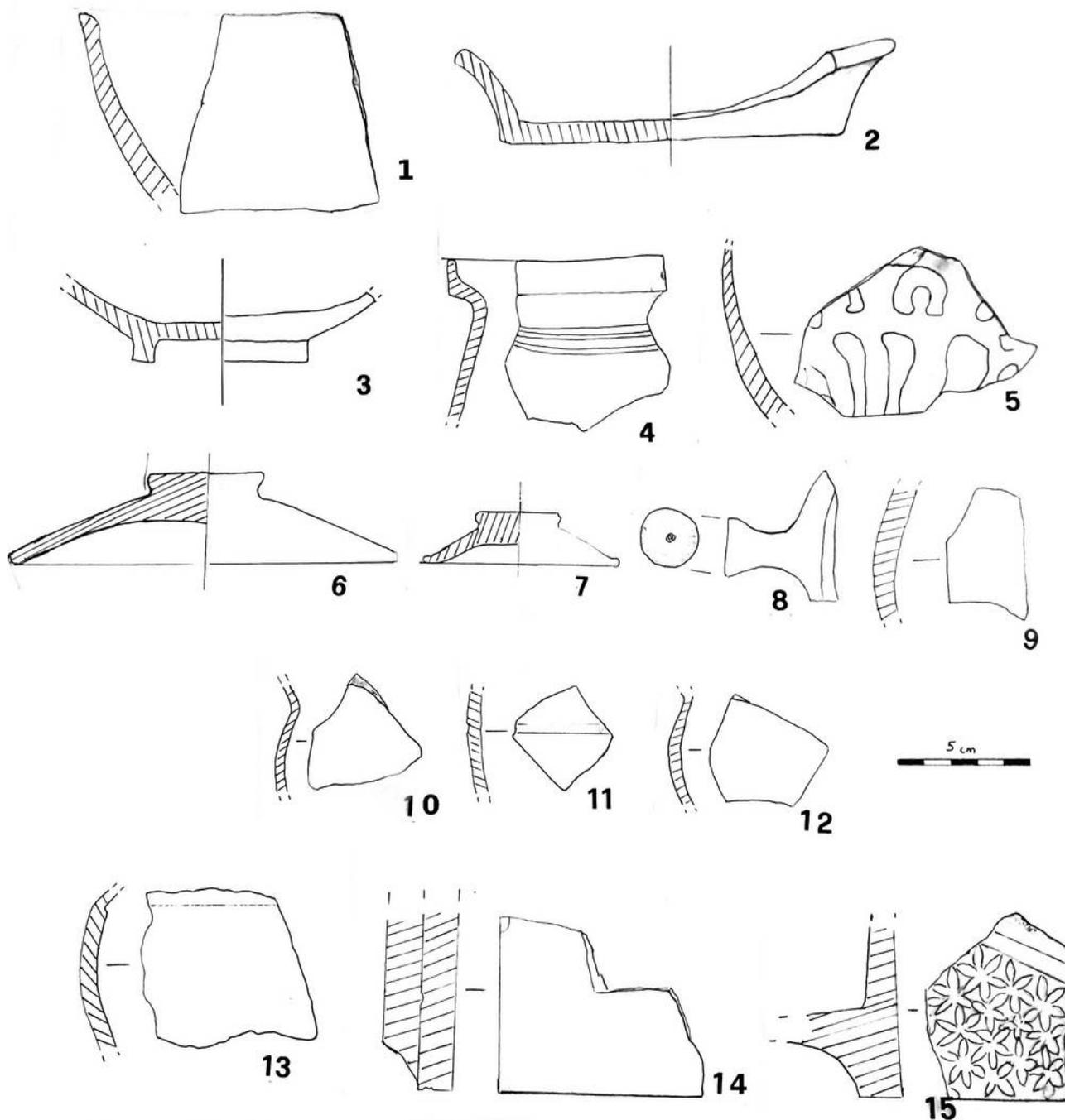
⁵² Vedi. Tiziano Mannoni, Bruno Messiga, *La produzione e la diffusione dei recipienti in pietra ollare nell’Alto Medioevo*, in Atti del VI Congresso Internazionale di studi sull’Alto Medioevo, Milano, 21-25 ottobre 1978.

⁵³ Vedi. Pasquali 1989, *Il Castello di S. Gottardo a Mezzocorona*, cit., p. 29, fig. 4.

⁵⁴ Vedi. *Castelbosco. Ricerche* (a cura Alessandro Fontanari, Tullio Pasquali), Comune di Civezzano, Biblioteca Comunale Borsieri, Associazione Castelli del Trentino 1989, pp. 66-67, nn. 17-18.

⁵⁵ Vedi. Pasquali, Scartezzi 1998, *Le ceramiche e i vetri*, cit., p. 169, fig. 77.

⁵⁶ Vedi. Pasquali, Rauss 1988, *I resti di cultura materiale rinvenuti nella zona bassa di Castel Corno*, cit. p. 103. fig. 11, n. 78.



Tav. 4. Monastero delle Clarisse. Ceramica monocromatica gialla, n.1; monocromatica bianco avorio, n. 2; monocromatica nera 3; boccaletto n. 4; tipo Slip Ware n. 5; ceramica nuda, nn. 6-9; tipo Passauer e Kröning, nn. 10-12; pietra ollare, n. 13; mattonelle da stufa, nn. 14-15.

⁵⁷ Vedi. Michelangelo Mariani, *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili*. Op. cit., pp. 28-29.

8. Vasellame in maiolica⁵⁸

A smalto berettino⁵⁹ è il raffinato piattino n. 1.⁶⁰ Il cavetto è molto aperto con breve parete leggermente obliqua, piccola tesa piatta a labbro arrotondato. Piede ad anello con accenno di umbonato. Altezza cm 2,3, diametro max cm 12, diametro del piede cm 5. (Tav. 5, foto 14)

Ambo i versi sono completamente smaltati in grigio-azzurro. All'interno la decorazione è composta da foglie di prezzemolo bipartite con foglioline in arancio, verde e blu. Sono rimasti nella conca evidenti resti del treppiede di cottura. Rovescio, in parete archetti del canestro in azzurro e, all'interno del piede probabile 'A' minuscola.⁶¹ Confronti con decori identici si hanno con l'area veneta (Padova). Tale produzione va dalla seconda metà del secolo XVI alla metà del secolo successivo.⁶²



Foto. 14. Monastero delle Clarisse. Ceramica in smalto berettino. Piattino, n. 1, visto su ambo i versi.

Il reperto n. 2 aspetta a una piccola scodella con ambo i versi a smalto berettino. La forma doveva essere a semisfera impostata su basso piede ad anello del diametro di cm 5. (Tav. 5, foto 15)

Il decoro nel cavetto è un medaglione centrale, più volte cerchiato, con dipinto la testa di cherubino alato, dai colori pallidi in arancio, giallo e azzurro. In basso doppia riga in azzurro, forse il mare, sopra la testa triplice riga in azzurro, forse il cielo. Sulle pareti superstiti, punteggiatura in bleu sbiadito. Sul rovescio resti delle punte del canestro in azzurro e, in centro del piede crocetta potenziata sempre dello stesso colore.⁶³

⁵⁸ A questo gruppo appartiene tutto il vasellame che presenta sopra l'impasto ceramico un rivestimento a base di "smalto". Costituito in un primo tempo da stagno e successivamente da stagno e piombo.

⁵⁹ Le maioliche definite berettine sono così chiamate perché nel XV o XVI secolo in Turchia vi erano dei monaci cristiani che usavano un saio di questo colore cioè grigio-azzurro. Di panno berettino erano vestiti nel XVI secolo i barcajoli che portavano a caccia nella Laguna veneta i loro signori. Vedi. Otto Mazzucato, *Sulle maioliche venete dette "berettine"*, in <<Padusa>>, XV, 1970, n. 1, p. 17, nota 1.

⁶⁰ Sono due frammenti che assemblati danno un quarto circa del piattino, ora completamente restaurato.

⁶¹ Nella ceramica berettina con l'ornato a foglie di prezzemolo bipartito si trovano, sempre sul rovescio del fondino oltre la lettera 'A' la 'V' che potrebbe essere interpretata come Venezia e la lettera 'P' che potrebbe indicare Padova, ma la gran parte porta sul fondina una crocetta. Vedi. Giovan Battista Siviero, *Nota sulla ceramica berettina veneta*, in <<Padusa>>, XVII, 1981. N° 1-2-3-4-, pp. 93-98.

⁶² Vedi. *Ceramiche del '600 e '700 dei Musei Civici di Padova*, (a cura di Davide Banzato e Michelangelo Munarini). Padova, Palazzo della Ragione 25 marzo – 13 giugno 1995. Catalogo della mostra, Marsilio 1995, pp. 159-162, fig. nn. 224, 228, 230, 233.

⁶³ Una crocetta identica si trova sul piede di un frammento di piatto in smalto berettino del secolo XVI primi XVII di



Foto. 15. Monastero delle Clarisse. Ceramica in smalto berrettino. Scodella, n. 2, si evidenzia la crocetta.

Il segno della crocetta, è presente in esemplari attribuibili sia a botteghe padovane che veneziane senza che mostri differenze sostanziali. Per quanto riguarda l'uso di opporre la crocetta sul vasellame, abbiamo testimonianze sicure per Padova dal 1540 in poi, a Venezia invece l'uso di segnare con la crocetta il fondo del recipiente ebbe inizio nei primi del 1500. Prendendo in considerazione questa data infatti, si può dire che la produzione padovana con crocetta incominciò più tardi continuando per lungo tempo anche quando le botteghe veneziane avevano abbandonato questo segno. Nel 1600 a Venezia si dipingeva la data sul dritto delle stoviglie con il decoro a prezzemolo.⁶⁴

Sempre rivestiti di smalto berrettino sono i 3 frammenti di scodelle (nn. 3-5). Le forme probabilmente erano a semisfera con breve tesa. Dell'ornato, nelle conche e sulle tese è rimasto ben poco, filetti correnti in azzurro scuro con segni indefiniti in colore verde e arancio scuro. Retro punte del canestro. (Tav. 5)

Il frammento n. 6, benché sia minuscolo appartiene al tipo berrettino. Ed è la parte centrale di

bottega veneziana. Vedi. *Ceramica dal XIII al XVII secolo. Da collezioni pubbliche e private in Este*, (a cura di Giovan Battista Siviero). Museo Nazionale Atestino, Club Ignoranti. Este. 1975, p. 120, fig. 158.

⁶⁴ Vedi. Giovan Battista Siviero, *Nota sulla ceramica berettina* 1981, cit.

un recipiente imprecisato, dove vi era dipinto la testa di un cherubino, del quale è rimasto sola parte della chioma di colore arancio scuro con ritocchi in azzurro sbiadito. I quattro frammenti (nn. 3-6) sono da includere cronologicamente con il precedente vasellame. (Tav. 5)

Il fondino n. 7, aspettava a una pregevole tazza su piede circolare del diametro di cm 5,3. Il coccio, su ambo i versi, è a smalto bianco di grosso spessore detto dei “bianchi di Faenza”. In centro del cavetto è dipinto un putto ignudo seduto che, volgendo a sinistra, regge una sottile frasca e alle spalle svola una sciarpa. Il decoro dipinto in azzurro, arancio, giallo è di stile “compendiario” faentino della seconda metà del 1500.⁶⁵ (Tav. 5, foto 16)

Sempre dei “bianchi di Faenza” è il coevo frammento di tazza n. 8. La forma è a emisfera con bordo seguente la parete a labbro arrotondato, su piede ad anello. Ambo i versi sono completamente rivestiti di spesso smalto bianco. Altezza cm 4,9, diametro max dedotto cm 9, diametro piede cm 5. L’ornato superstite è di stile “compendiario”, con dipinto una probabile ghirlandina di leggerissimi elementi vegetali, con in centro un putto, del quale sono rimaste tracce dei capelli. Il decoro è dipinto in arancio, blu e bruno manganese.⁶⁶ (Tav. 5)

Il bordo di piatto n. 9, doveva presentare un cavetto profondo impostato su larga tesa orizzontale a labbro arrotondato. Diametro max desunto cm 12. Ambo i versi sono ricoperti di smalto bianco tendente all’azzurro berettino. Sulla tesa, dipinto in monocromo blu, si dispone una minuta decorazione di serti “alla porcellana”, chiusi entro filettatura. Sul retro segno del canestro in blu. Per il decoro è un piatto di probabile produzione veneziana della metà del Cinquecento.⁶⁷ (Tav. 5)

La piccola ansa n. 10 doveva appartenere ad un boccalletto dei così detti “bianchi” di Faenza. L’ansa è ricoperta da smalto bianco spesso e liscio ed è sagomata a due piccoli cilindri uniti da anello ingrossato. Il decoro consiste in una serie di larghe pennellate orizzontali in blu e per l’anello in giallo cenere. Datazione proposta metà XVI secolo inizi del successivo. (Tav. 5)

I boccali in maiolica sono due (nn 11-12). Del boccale n. 11, abbiamo metà circa del piede a disco (due frammenti assemblati) con avanzi insignificanti della parete. Diametro del piede cm 7. Del boccale n. 12, che doveva avere il corpo ovoidale, è rimasta una porzione minima della parte posteriore, formata da quattro frammenti. Il diametro desunto del piede è di cm 12 circa. (Tav. 5)

I due recipienti su ambo i versi sono coperti da spesso smalto biancastro tendente al grigio che esclude il rovescio del piede. Il decoro del reperto n. 11 doveva essere di larghe bande in blu. Mentre l’ornato del boccale n. 12, tutto in blu, consiste sulla parete di barratura a graticcio, sotto l’ansa probabile ‘A’ capitale, e sulla base del piede doppio nastro circolare. L’ansa terminante a punta è decorata da brevi tratti orizzontali. I due boccali potrebbero essere di produzione locale o faentina della metà del XVI secolo.

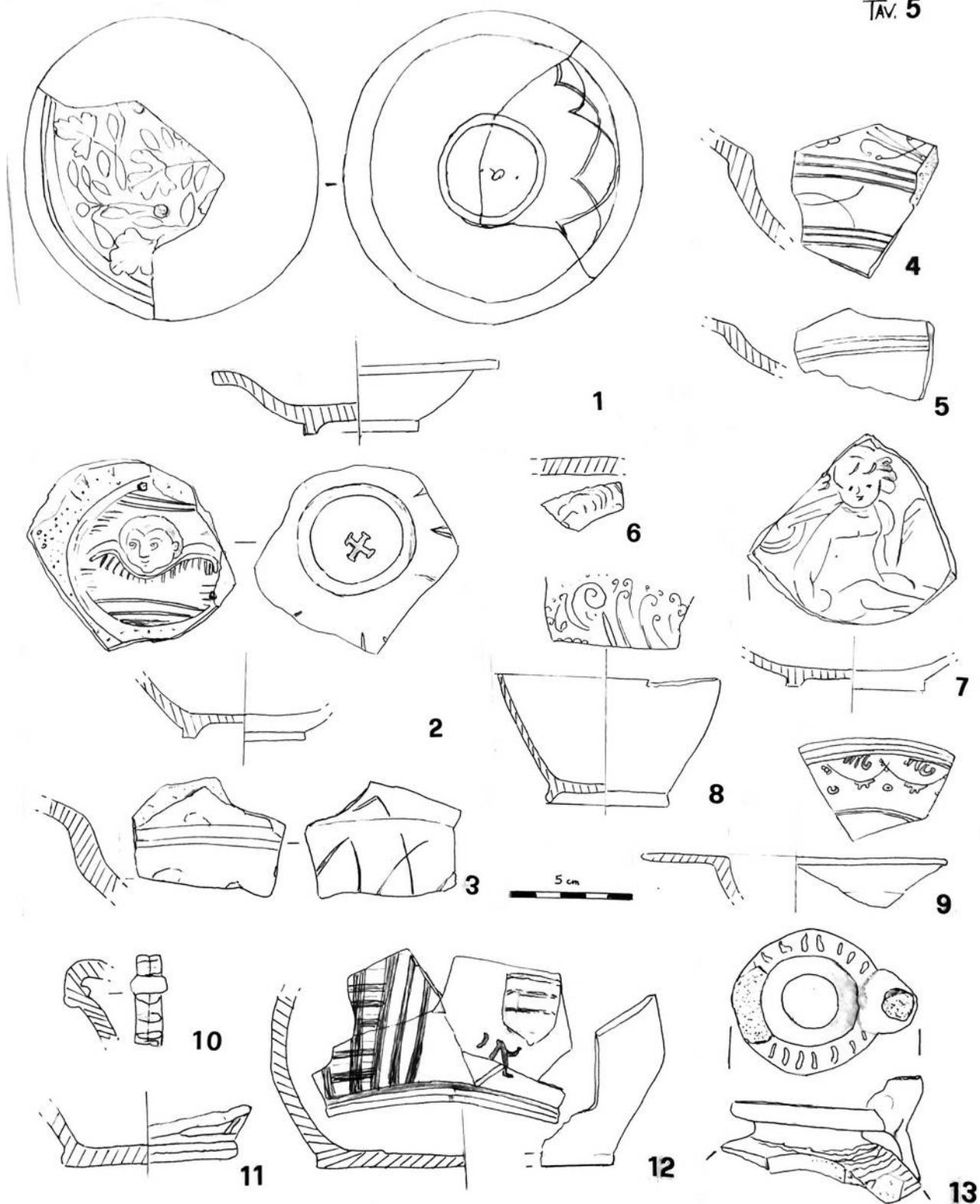
Il residuo n 13, è completamente coperto di smalto bianco. La parete è costolata con una ansa, forse zoomorfa, saldata sul forte anello della bocca. Il diametro dell’anello è di cm 6,4, il diametro della bocca cm 4. (Tav. 5)

Il decoro è dipinto in sottilissimi fili e tacche in celeste carico. Per la forma dell’imboccatura potrebbe essere un alberello o un orciolo da farmacista. Il coccio è sicuramente coevo al restante materiale.

⁶⁵ Lo stile “compendiario”, ideato a Faenza nel Cinquecento, è un tipo di pittura su ceramica con raffigurazioni leggere e stilizzate, che nei “bianchi di Faenza” del XVI e del XVII secolo rappresentano l’unica tipologia decorativa.

⁶⁶ Per il decoro “compendiario” notevoli confronti si trovano in: Carmen Ravanelli Guidotti, *Musei Civici di Imola. Le ceramiche*, Edizioni Analisi 1991, pp. 162-171.

⁶⁷ Il decoro “alla porcellana” ebbe inizio nel Cinquecento con la diffusione della porcellana cinese e i sempre più stretti contatti con il mondo orientale. Per supplire a tale concorrenza i maiolicari faentini produssero un genere decorativo detto “alla porcellana” e nel contempo forme sempre più sottili che cercavano di competere con i prodotti esotici. Il tema base consisteva, attorno al medaglione centrale si dispose un elegante tralcio corrente di sinuose girali fogliate. Tale decorazione, in monocromia blu su smalto azzurro “berettino” fu molto in voga soprattutto a Venezia. Vedi. Michelangelo Munarini, *Maioliche Rinascimentali a Venezia e in Terraferma*, in *La ceramica nel Veneto. La Terraferma dal XIII al XVIII secolo* (a cura di Giuliana Enricani, Paolo Marini), Arnoldo Mondadori Editore. Verona, 1990, pp. 190-195.



Tav. 5. Monastero delle Clarisse. Ceramica a smalto berrettino, nn. 1-6; a smalti "bianchi" di Faenza, nn. 7-8 e 10; decoro alla "porcellana", n. 9; boccali, nn. 11-12; albarello o orciolo, n. 13

Senza dubbio tutto il vasellame in maiolica doveva essere al servizio della tavola del refettorio. Ma forse apparteneva solo ad alcune monache che potevano permettersi di avere suppellettili di “lusso”. Come è il piattino in maiolica berettina n. 1 o le tazze in “bianchi” di Faenza, nn. 7-8.



Foto 16. Monastero delle Clarisse. N. 7. Fondo di tazzina in “bianchi di Faenza” con putto in stile a “compendiario”.

Conclusione

Il lavoro documenta il “tesoro” sepolto nella chiesa, costituito da frammenti di vasellame, inglobati nei livelli alluvionali del Fersina.⁶⁸ Ora sappiamo che le Clarisse, come era in uso in altri monasteri, personalizzavano le stoviglie, sia da refettorio che d’uso domestico. La siglatura sottolineava una peculiare appartenenza, la scrivente poteva essere la proprietaria stessa, e nel contempo la donatrice. Il metodo era semplice graffiare con una punta di un coltello, di un chiodo o altro, la superficie esterna del recipiente.⁶⁹

A riguardo della chiesa il pavimento, ora sepolte dalle alluvioni, probabilmente è integro. E non si può escludere, che vi siano le tombe delle prime badesse.

⁶⁸ Le alluvioni del Fersina dovevano essere soventi se nel monastero delle Clarisse ai primi del 1800 esisteva un quadro con la seguente scritta “*Grazia ricevuta da Dio per intercezione della Madre S. Chiara essendo stato liberato il nostro monastero dal precipitoso torrente della Fersina nel mese di ottobre il 23 anno 1649*”. Vedi Giangrisostemo Tovazzi, *Malographia Tridentina. Cronaca dei fatti calamitosi avvenuti nel Trentino e regioni adiacenti dai primi anni d.C. al 1803*. Lions Club Trento, 1986.

⁶⁹ Vedi. Margherita Ferri, Cecilia Moine, Lara Sabbionesi, *Il linguaggio dei segni: Graffiti in cotto da contesti monastici medievali*, pp. 43-50 in Atti del XLV Convegno internazionale della Ceramica: *Navi, relitti e porti. Il commercio marittimo della ceramica medievale e postmedievale*. Savona, 25-26 maggio 2012/ Centro ligure per la storia della ceramica. Editore. Centro Ligure per la Storia della Ceramica, Albisola, Savona 2013

Foto di alcuni reperti



Monastero della Clarisse. Vasellame ingobbiata graffita dipinto sotto vetrina



Monastero delle Clarisse. Vasellame ingobbato graffito di colore marrone (<<lionato>>) sotto vetrina



Monastero de le Clarisse. Vasellame monocromatica verde nella varie gradazioni